

Il cristiano e il mondo

Offriamo alla riflessione dei nostri lettori questa pagina scritta da mons. Bernareggi per i suoi diocesani nell'ultima Quaresima della Sua vita.

Rinnoviamo la preghiera a tutti gli amici di contribuire al ricordo di Mons. Bernareggi col la loro offerta per la borsa di studio.

La rinuncia e l'elemosina, in spirito di povertà e di carità, appartengono allo spirito e alle opere della Quaresima.

Ma perchè il cristiano tanto spesso manca a questo suo dovere di testimoniare la propria fede, o rende una testimonianza imperfetta? Le cause possono essere varie, quali la mancanza di una fede viva, e la debolezza della governa natura umana. Ma io mi limito ad indicare quella causa che stimo essere la maggiore, il mondo.

Il mondo che cos'è? è il teatro della vita. Noi siamo nel mondo, in mezzo agli altri uomini. Le interferenze fra noi e gli altri sono continue, inevitabili. Bisognerebbe uscire dal mondo, come hanno fatto gli eremiti del deserto, per potersi immaginare di trovare davanti a sé una strada tutta diritta, da percorrere senza svolte, senza incroci e senza deviazioni. Ma anche gli eremiti del deserto portavano nella solitudine o il ricordo del mondo, come S. Gerolamo, o il piccolo grande mondo del proprio io. In ogni modo la condizione normale dell'uomo è di vivere entro il mondo. Anche ai sacerdoti è detto che non devono essere del mondo, ma nel mondo si.

Il mondo è cattivo? è pericoloso? esiziale per lo spirito cristiano? Ecco: il mondo come ambiente nel quale si deve vivere, potrebbe essere considerato tutto al più come qualche cosa di indifferente; in realtà esso è per sé buono. Non è forse creatura di Dio? (Joa. I 10). E Dio lo ama, questo mondo, ed ha dato per esso suo Figlio (Joa. III, 16). E' l'uomo che può fare il mondo degli uomini buono o cattivo. Per cui possiamo parlare anche di un mondo di buoni.

Vi è tuttavia un aspetto, sotto il quale il mondo deve dirsi essenzialmente anticristiano, tanto che Cristo (che pure si dice venuto ad illuminare e salvare il mondo) lo dirà suo nemico, un nemico da vincere, aggiungendo anzi nel discorso dell'Ultima Cena, che Egli lo escludeva dalla sua preghiera (Joa. XVIII, 9).

Or che cos'è questo mondo? Lo si potrebbe definire il mondo vuoto di Cristo, il mondo-mondo, il mondo cioè che si ferma a se stesso, che nulla cerca né sa dare oltre ciò che esso è, concupiscenza della carne, del denaro e dell'orgoglio; il mondo che è sordo alla parola di Cristo, (la quale invita a salire più su in cerca di Dio) e quindi non pensa all'oltre-mondo, al cielo, alla vita eterna. Evidentemente non è compatibile un tal mondo con il cristianesimo.

Vi è come un'analogia con ciò che il cristianesimo è, considerato singolarmente; il cristiano porta in sé due elementi che non

sono necessariamente conciliabili e anzi gli sono entrambi necessari per essere completamente uomo; la carne e lo spirito; essi però sono principio di una lotta continua nell'uomo, per la tendenza all'insubordinazione della legge della carne contro la legge dello spirito.

E' il mondo del proprio tempo, il mondo di oggi che importa conoscere. Come è il mondo presente?

Vi è il mondo apertamente nemico di Cristo. *Nolumus hunc regnare super nos* (Lc. XIX, 14), sono molti che ripetono oggi queste parole, come gli Ebrei sotto il pretorio di Pilato. Non vogliono più saperne di Gesù, della sua dottrina. Sono sorti numerosi pseudo-profeti, che avrebbero oscurato, con la loro sapienza, Gesù. E ci sono anche fra di noi, nelle nostre parrocchie, dei seguaci di questi pseudo-profeti.

Accanto al mondo dei negatori, c'è il mondo degli scettici, degli indifferenti. Forse una volta era maggiore il numero degli aderenti a questo mondo, ed aveva maggior credito quella concezione liberale della religione, che credeva di poter facilmente separare l'uomo pubblico dall'uomo privato e riteneva che la religione fosse una cosa libera, indifferente. Certo però che anche oggi il mondo degli scettici pratici, se non teorici, è pur sempre numeroso.

Vi dovrebbe poi essere il mondo cristiano. Ma è veramente tutto cristiano questo mondo fatto di cristiani? Questo mondo dovrebbe considerare il « mondo » come nemico di Cristo, un mondo al quale, secondo la parola di S. Paolo, bisogna morire. Ed invece? Come appare l'opera di mondanizzazione nel cristiano attuale! Possiamo dire che qualche infiltrazione di mondo entro

il cristianesimo si ebbe fin da principio. Essa poi si fece più notevole quando il mondo pagano si convertì in massa al cristianesimo: i pagani portarono con sé qualche cosa di quanto avevano amato.

Ma poi in ogni tempo si ebbe a verificare questo fenomeno delle infiltrazioni dello spirito del mondo entro la cristianità, anche oltre quell'indispensabile adattamento alle condizioni del tempo, che è esigenza di vita.

Nella massa dei cristiani, quanto è grave il fenomeno della mondanizzazione! « Cristiani mondani o mondani cristiani » parrebbe, ed è, una contraddizione. Ma nella realtà, quanti compromessi fra Cristo e mondo si operano di continuo da parte di molti cristiani; quanta condiscendenza vi è da parte di troppi alle idee e alle pratiche del mondo. E, per incominciare proprio dalle idee, in quanti vi è una fede ferma e piena? Nè si tratta solo di fede allungata, di vino annacquato diremmo, ma di negazioni aperte di dogmi e di errori inconciliabili con la vita cristiana, di una commistione delle più contraddittorie ideologie. Eppure molti di costoro si credono ancora cristiani cattolici.

Ebbene, quale è la situazione di chi vuol essere verace cristiano, davanti a un mondo cattolico così equivoco? Come è facile che il cristianesimo, anche nel singolo, si diluisca, si dissolva, rimanga pura apparenza! E come diventa difficile la testimonianza del proprio cristianesimo davanti a questo cristianesimo mondanizzato, che a tutto si accomoda, che non ha nerbo di resistenza, ma su tutto cede. Lo scandalo maggiore del momento attuale mi pare sia proprio quello che viene da un simile cristianesimo, impoverito anemico. Tanto è vero che anche gli altri scandali maggiori che si è soliti ricordare, hanno quasi sempre la loro origine in questo preteso cristianesimo dei falsi cristiani che non hanno saputo conservare il cristianesimo nelle sue grandi linee.

Mons. A. Bernareggi

* SEGNI DEL TEMPO

Scandali per forza

Manca del tutto — nel mondo attuale — un aperto spirito di fiducia negli uomini e nelle istituzioni. La triste esperienza della guerra ha lasciato — come suo doloroso retaggio, un generale senso di instabilità e conseguentemente il sospetto che tutto ciò che ci circonda sia necessariamente marcio.

E' perciò con senso di profondo compiacimento che l'opinione pubblica si lancia su ogni sospetto di corruzione o di inefficienza che comunque venga proposto: sembra quasi che ognuno senta finalmente di aver trovato — con soddisfazione — un sostegno ad uno stato d'animo che intimamente sentiva esser ingiusto. Ciò si è potuto chiaramente avvertire durante la recente campagna di stampa relativa al caso Montesi. Con molta sicurezza, anche se non vi erano concreti elementi obiettivi, si sono insinuati sospetti contro singoli e contro istituzioni e la pubblica opinione ha tranquillamente accettato questi — per ora gratuiti — sospetti come verità indiscusse.

Ed è stato così generale questo pericoloso stato d'animo che su vari giornali è apparso una specie — come dire — di comunicato ufficiale della Procura della Repubblica di Roma con il quale si assicurava che l'inchiesta non

sarebbe stata assolutamente insabbiata; affermazioni — come è facile comprendere — non del tutto opportune, perchè è assurdo il solo pensare che la magistratura non voglia compiere interamente il proprio dovere.

Ed è grave questo stato d'animo perchè comunque si possa svolgere o possa terminare l'inchiesta, sempre rimarrà vivo in molti il tarlo del sospetto e della sfiducia. Non vogliamo con ciò dire che la stampa e l'opinione pubblica non debbano controllare e — ove se ne presenti il caso — criticare e denunciare l'attività di singoli, di enti e istituzioni, ma deve esser necessario che il controllo e la critica avvengano quando ci sono fatti concreti e bene accertati e non basandosi solo su temerari sospetti o su generiche considerazioni.

E' assolutamente necessario che l'opinione pubblica reagisca a questa triste atmosfera di sospetto; è necessario che si creda negli altri almeno fino a prova contraria. Altrimenti non sarà più possibile una ordinata e pacifica convivenza degli uomini, altrimenti non sarà più possibile che lo Stato svolga ordinatamente ed efficacemente la sua azione. Con maggiore fiducia — che non vuol certo dire chiudere gli occhi di fronte alla realtà — sarà più facile individuare abusi e manchevolezze, perchè tutta la comunità, profondamente unita, agirà per eliminare tutto ciò che non va. Ma non lasciamoci irretire da manovre scandalistiche che mirano solo a minare le basi stesse della nostra società.

A. C.

PRETI OPERAI

«...I militanti operai e la classe operaia confidano nei preti operai e hanno rispettato il loro sacerdozio.

Questo rispetto, questa fiducia ch'essi continuano a manifestare verso di noi ci proibiscono di accettare ogni compromesso, quale sarebbe la pretesa di rimanere con la classe operaia, senza lavorare normalmente e senza accettare gli impegni e le responsabilità dei lavoratori.

La classe operaia non ha bisogno di gente che « si protenda sulla sua miseria », ma di uomini che condividano le sue lotte e le sue speranze. Perciò noi affermiamo che le nostre decisioni saranno prese nel rispetto totale della condizione operaia e della lotta dei lavoratori per la propria liberazione ».

Queste parole chiudono — come dire? — un comunicato o un manifesto che 73 preti operai francesi (su 94) hanno reso di pubblica ragione per mezzo dei giornali, dopo le ultime disposizioni dei Vescovi sull'apostolato sacerdotale nel mondo del lavoro. Il documento come tutti vedono, parla un linguaggio nettamente classista nel senso che il marxismo attribuisce a questo termine. E allo stato delle cose spiega e giustifica le apprensioni delle Autorità Ecclesiastiche e i provvedimenti che ne sono derivati.

Riassumere in una breve nota di commento la complessa questione dei « preti operai » non è semplice. Pure, senza una traccia sommaria degli ultimi avvenimenti, non è possibile chiarirne gli aspetti.

L'apostolato dei missionari del lavoro, negli ultimi anni, aveva colpito fortemente l'immaginazione e il sentimento del mondo intellettuale francese. Il « prete operaio », colui che si fa lavoratore con i lavoratori per viverne la vita e per ricondurli ad una visione spirituale e religiosa della vita » era diventato l'eroe di romanzi molto letti. Perciò,

quando si seppe alcuni mesi or sono, che una lettera della Congregazione dei Seminari proibiva ai chierici nel tempo delle vacanze, l'apprendistato operaio, la commozione fu grande in molta parte dell'opinione francese. Il divieto sembrò ispirato da una riserva di principio. In realtà le Superiori Autorità Ecclesiastiche, ammaestrate da un'esperienza di dieci anni, non potevano non preoccuparsi che i preti, innanzi tutto, fossero preti. Non si può escludere che vi siano sacerdoti dotati di energie spirituali e fisiche straordinarie: capaci cioè di rimanere all'altezza della loro vocazione e, in pari tempo, di lavorare otto ore al giorno nelle fabbriche. Ma questi sono casi eccezionali come la stessa esperienza francese ha dimostrato. La Chiesa non può fondare le sue regole sulle eccezioni.

A ciò si aggiunge che, vicino all'azione dei « preti operai » si andava sviluppando una dottrina non ad opera dei missionari del lavoro ma di uomini di studio, anche religiosi, i quali stavano fondando una loro inquietante « teologia del lavoro ». Se ne ritrovano i saggi nella rivista *Jeu-nesse dell'Eglise*, diretta da un religioso domenicano, il Montclair ridotto allo stato laicale.

Non pochi pensano che le idee del Montclair, di cui si ritrovano gli accenti, nel citato manifesto dei 73, abbiano condotto alcuni dei preti operai dove essi, all'inizio della loro missione, non pensavano di giungere.

La condanna della rivista da parte dei Cardinali e Arcivescovi di Francia fu il secondo episodio della vicenda.

Il 16 novembre dopo un viaggio a Roma, i Cardinali Suhard di Parigi, Liénart, di Lilla, Gerlier di Lione, pubblicarono una dichiarazione nella quale si affermava la necessità di rivedere, dopo dieci anni di esperienza, le forme dell'apostolato operaio. Le nuove norme erano riassunte in cinque punti: 1) i missionari debbono essere scelti con ogni cura dai Vescovi rispettivi; 2) debbono ricevere una formazione accurata ed adeguata; 3) non possono dedicare che un tempo limitato al lavoro manuale per poter compiere tutti i doveri inerenti allo stato sacerdotale; 4) non debbono assumere impegni di carattere temporale che comportino responsabilità sindacali; 5) non debbono vivere isolati ma sempre in piccole comunità o presso le parrocchie.

Queste direttive suscitano reazioni polemiche assai vivaci nella stampa di parte e indipendente: stava nascendo un « affare » e il « prete operaio », nella valutazione di un facile senso comune, diventava un simbolo. Il sacerdote che si fa lavoratore con i lavoratori, « oppresso » con gli « oppressori », per dividerne le sofferenze, le rivendicazioni e le lotte era guardato con sospetto dalla Chiesa « ufficiale » e dalle Autorità Ecclesiastiche « romane »: questa diffidenza, questa disapprovazione non stavano ad indicare che la Chiesa, afferrata da istinti reazionari si schierava contro la classe lavoratrice? L'insinuazione categorica nei comunisti, prese la forma del dubbio negli « indipendenti »,

INCHIESTA

Gli orientamenti religiosi in una parrocchia romana

Orientamenti sociali, il quindicinale dell'I.C.A.S., ha condotto una lunga e interessante inchiesta nella Parrocchia Maria SS.ma Immacolata del quartiere Tiburtino di Roma. Di questa inchiesta ci sembra interessante segnalare la parte che riguarda l'aspetto religioso, dato che si presta ad una assai utile e proficua meditazione individuale e collettiva.

Premesso che le famiglie che fanno parte della predetta Parrocchia appartengono tutte alla religione cattolica, si è cercato innanzi tutto di esaminare l'attitudine psicologica dei coniugi di fronte alla propria religione. Si è così accertato che le convinzioni si potevano così distribuire:

	Uomini		Donne	
	N.	%	N.	%
abbastanza solide	25	35	41	51
deboli, vaghe	26	37	12	15
superstiziose, tradizionali	10	15	25	32
assenza di convinzioni	9	13	1	2

Vengono classificate come persone che hanno convinzioni vaghe tutti coloro che hanno rivelato una profonda ignoranza religiosa, come superstiziose coloro che vibrano soltanto di fronte a devozioni per alcuni Santi, trascurando poi l'osservanza degli atti di culto esterno e della legge morale; mentre la percentuale dell'assenza di convinzioni è data da affermazioni precise al riguardo. Si deve però notare che coloro che esplicitamente affermavano di non avere convinzioni partecipavano ugualmente ad alcuni fondamentali avvenimenti religiosi della famiglia (battesimi, prime comunioni, matrimoni) commuovendosi e dimostrando così di non essere poi del tutto perduti per la religione.

Per quel che riguarda la pratica religiosa si è accertato che nella parrocchia vi sono:

	Uomini		Donne	
	N.	%	N.	%
praticanti	29	41	46	58
semi praticanti	20	28	22	28
non praticanti	21	31	11	14

E' da tener presente che si sono classificati tra i semi praticanti coloro che compiono in genere regolarmente il Precetto Pasquale ma assistono saltuariamente alla Messa di precetto e non praticanti coloro che rifiutano di sottoporsi a qualsiasi atto esterno di culto.

Se si vuole accertare che rapporto vi sia tra l'età e la pratica religiosa, si ha la seguente tabella:

età	praticanti		semi pratic.		non pratic.	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.
30-40	17 %	19 %	25 %	14 %	15 %	54 %
40-50	13 %	19 %	20 %	23 %	47 %	18 %
50-60	38 %	32 %	30 %	36 %	15 %	—
60-70	21 %	25 %	15 %	23 %	19 %	18 %
70	11 %	5 %	10 %	4 %	4 %	10 %

Si è osservato in proposito che la limitata percentuale di praticanti durante l'età dai 30 ai 50 anni deriva per gli uomini dal lavoro che si compie in questo periodo di vita per assicurare una migliore sistemazione a sé ed alla famiglia e per le donne — come da confidenze fatte — per le pratiche antifecondative messe in essere con conseguente allontanamento dalla chiesa e dai Sacramenti. Naturalmente queste non sono le ultime cause che tengono lontani dalla Chiesa uomini e donne, ma forse sono le maggiori.

Il rapporto tra pratica religiosa e professione è stato così fissato dall'inchiesta:

	Pratic.		semi pratic.		non pratic.	
	%	%	%	%	%	%
benestanti	4 %	—	—	—	—	—
industriali	4 %	—	—	—	—	—
impiegati	23 %	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %
militari	4 %	—	—	—	—	—
piccoli commercianti	13 %	15 %	15 %	14 %	14 %	14 %
personale addetto al movimento e al traffico	10 %	6 %	6 %	14 %	14 %	14 %
operai specializzati	6 %	10 %	10 %	14 %	14 %	14 %
operai qualificati	6 %	6 %	6 %	5 %	5 %	5 %
operai	10 %	43 %	43 %	34 %	34 %	34 %
pensionati	20 %	15 %	15 %	14 %	14 %	14 %
Totale delle colonne	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %

di più spogliare la vicenda di tutte le sovrastrutture artificiali che la polemica vi ha costruito.

E' indubitabile che nei « preti operai » si manifestassero atteggiamenti classisti simili, di fatto almeno, a quelli marxisti. Nel « manifesto dei 73 » si ritrovano tracce sensibilissime dell'ossessione dialettica predicata dal comunismo e che la Chiesa non può non riprovare con estrema decisione. La Chiesa riconosce la realtà storica della lotta delle classi: quando essa approva e incoraggia i sindacati operai, ammette per i lavoratori il diritto di difendere i loro legittimi interessi con i mezzi che la morale cristiana consente. Ma essa opera per rendere spirituale il contrasto delle classi, per subordinarlo, ad un principio spirituale supremo.

Un cattolico, Nicola Berdiaef, concludendo un saggio sul cristianesimo e la lotta di classe,

scrive: « Determinare il proprio atteggiamento verso l'uomo considerando esclusivamente come il rappresentante di una classe è negare l'uomo e Dio ». Questo non è consentito al credente e meno ancora al sacerdote. Se al laico è permesso e anche consigliato prender parte alla vita sindacale, salvi i principi e la morale; il sacerdote, mediatore tra l'uomo e Dio, non può lasciarsi afferrare da impegni temporali che potrebbero portarlo, sia pure per gradi, a non riconoscere più nell'uomo l'immagine di Dio che egli deve mostrare ai suoi fratelli.

Gli atteggiamenti della Chiesa verso i « preti operai » non sono dunque un atto ostile alla classe operaia; ma doverosa difesa dell'uomo e della sua dignità fatta a immagine e sombianza di Dio. Un atto di amore.

F. A.

Si osserva — a proposito della precedente tabella — che nell'ambito della categoria dei commercianti sono praticanti quasi tutti i piccoli commercianti con negozio proprio, mentre sono semipraticanti e non praticanti i fruttivendoli e i venditori ambulanti. E' da notare inoltre che la percentuale degli impiegati praticanti è notevolmente superiore a quella degli operai, riuscendo da sola quasi a raggiungere il totale del complesso degli operai. Eppure — dal punto di vista delle risorse economiche — le due categorie non presentano differenze tali da giustificare la frase ripetuta di sovente dall'operaio: « La religione è fatta per i ricchi ». Forse la ragione della differenza è data non tanto dal genere di lavoro che gli ultimi o gli altri compiono, quanto dall'influsso dell'ambiente lavorativo che può essere o no favorevole alla pratica religiosa.

Esaminato poi il rapporto che passa tra il comportamento religioso e le condizioni culturali si sono avuti i seguenti risultati:

	Praticanti		semi pratic.		non pratic.	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.
analfabeti	4 %	4 %	11 %	14 %	5 %	—
semi analfabeti	16 %	49 %	27 %	54 %	19 %	36 %
lic. element.	56 %	43 %	52 %	32 %	66 %	64 %
lic. media inf.	10 %	4 %	10 %	—	5 %	—
lic. media sup.	10 %	—	—	—	5 %	—
laureati	4 %	—	—	—	—	—

E' pertanto evidente che la pratica religiosa dipende in gran parte anche dalla cultura in quanto essa è legata alla credenza di concetti immateriali. I contrasti che appaiono fra i risultati di alcune categorie del sesso maschile, le quali sembrerebbero annullare quanto affermato nella frase precedente, trovano spiegazione nelle cause di influenza politica. Quel che si deve pertanto constatare è che in genere ad una cultura più elevata e ad una attività lavorativa superiore a quella dell'operaio corrisponde quasi sempre una pratica religiosa più intensa. L'operaio il quale giustifica il suo allontanamento dalla religione soltanto perchè vede nella chiesa un ostacolo alla realizzazione del programma sociale, in realtà ne è lontano perchè poco comprende della sua religione e poco gli interessa di conoscerla.

I rapporti fra la pratica religiosa e le tendenze politiche sono stati così ritrovati.

	Praticanti		semi pratic.		non pratic.	
	%	%	%	%	%	%
partiti di sinistra	10 %	48 %	48 %	80 %	80 %	80 %
partiti di centro	33 %	10 %	10 %	—	—	—
partiti di destra	24 %	10 %	10 %	—	—	—
nessuna tendenza	33 %	32 %	32 %	20 %	20 %	20 %

Commentando questi dati Suor Maria Agnese che ha condotto l'inchiesta, così si esprime: è evidente l'influsso che le relazioni sociali hanno sulla pratica religiosa. Non vogliamo con ciò affermare che la società, per la pressione ambientale che esercita sull'uomo, sia un fattore talmente essenziale all'aspetto religioso, da determinare la religiosità dell'individuo: l'uomo è creato libero e pur in mezzo alle sollecitazioni umane può riuscire ad esercitare questa facoltà, ma dobbiamo però ammettere che la difficoltà a resistere alle pressioni ambientali diventa più difficile quanto più le deficienze materiali ed intellettuali sembrano aver attonito nell'uomo la stessa libertà. Comunque la concentrazione dei semi praticanti e dei non praticanti verso la tendenza per i partiti di sinistra, conferma il concetto che l'operaio ha della chiesa e delle sue leggi: una istituzione che ritarda il progresso sociale perchè è alleata con i capitalisti e le classi agiate (come ha detto uno di loro).

Alla domanda: « cosa pensate della Chiesa e del clero? » molti operai hanno così risposto: « I preti mancano di comprensione, di apertura sociale, non si preoccupano di attirare in maniera pratica ed intelligente, non hanno la cultura adeguata ai tempi perchè sono nemici del progresso »; « i preti sono egoisti, avari, interessati »; « i preti dovrebbero spiegare la dottrina cristiana e non allearsi con i signori contro i lavoratori », ecc. ciò sta a dimostrare quanto abbia potuto fare una propaganda contraria alla Chiesa e basata sulla incapacità che è in molti di una seria ed obiettiva riflessione personale.

Prima di esaminare quale sia la pratica religiosa del giovane l'inchiesta ha accertato che in 47 coppie la pratica religiosa è concorde mentre in 21 non è concorde; alla prima categoria appartengono 26 coppie di praticanti, 14 di semi praticanti e 7 di non praticanti. Quindi esaminando la pratica religiosa dei giovani secondo i diversi gruppi di età si è formata la seguente tabella:

età	praticanti		semi pratic.		non pratic.	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.
7-14	24 %	19 %	33 %	61 %	35 %	57 %
14-20	47 %	25 %	14 %	7 %	32 %	—
20-30	24 %	27 %	20 %	11 %	18 %	17 %
30	5 %	29 %	33 %	11 %	15 %	26 %

Sono da notare le alte percentuali dei semi praticanti di ambo i sessi nella età 7-14 anni, il che è causato dalla trascuratezza dei genitori. La discesa nei praticanti di ambo i sessi — sempre in rapporto ai totali della categoria — si nota nella età in cui i ragazzi cominciano ad entrare nel pieno della vita accettando la responsabilità del lavoro e sottraendosi quasi totalmente all'autorità dei genitori, quando cioè cominciano a frequentare amicizie locali, sale cinematografiche, ecc., che spesso alimentano il loro intenso desiderio di nuove esperienze. Di più è da tener presente che alle nuove esperienze i nostri giovani fanno fronte con un livello culturale, profano e religioso assai mediocre, per cui le prime ad affievolirsi sono le convinzioni religiose.

L'inchiesta ha anche accertato che si accostano ai Sacramenti più di una volta all'anno 16 uomini e 36 donne tra i coniugi e 11 uomini e 16 donne fra i figli, mentre non si accostano ai Sacramenti più di una volta all'anno 54 uomini e 43 donne tra i coniugi e 28 uomini e 23 donne tra i figli. La media di età nella osservanza è sempre pari a 50 anni per gli adulti e fra i 16 e i 20 anni per i giovani. Risultano inoltre iscritti ad associazioni parrocchiali ed extra parrocchiali 4 uomini e 6 donne fra i coniugi, 10 uomini e 7 donne fra i figli. L'esigua percentuale di adulti iscritti comprende persone con una media di età intorno ai 50 anni, mentre per i ragazzi l'età si aggira sui 18-20 anni. La percentuale dei giovani più alta nei maschi che nelle femmine è spiegata con la iscrizione dei primi ad associazioni sportive.

diventò ironia sarcastica negli anticlericali inglesi, i quali sono di « sinistra » ma conservatori.

Il 29 dicembre fu annunciato che la Compagnia di Gesù aveva ritirato dall'apostolato operaio i sette religiosi che lo esercitavano e l'annuncio inasprì la polemica. Molti si attendevano che anche l'Ordine domenicano richiamasse dalla « missione » i suoi quattro membri che vi partecipavano; ma la supposizione non ebbe conferma.

Vi fu, invece, il 29 gennaio una comunicazione dei Vescovi, aventi giurisdizione, ai 94 « preti operai ». Queste norme, interpretavano con parole di accorata paternità, le direttive dei tre Cardinali e, tra l'altro, fissavano un termine — il 1 marzo 1954 — perchè i sacerdoti si adeguassero alle nuove direttive.

Le illazioni, le insinuazioni, i sarcasmi raddoppiarono. Poi apparve il « manifesto dei 73 » di cui abbiamo citato le parole conclusive all'inizio dell'articolo. Bisogna dire che il tono e i concetti di questa comunicazione pubblica sollevarono tra i cattolici sensi di viva costernazione; era la conferma più evidente delle apprensioni dell'Autorità Ecclesiastica.

I cattolici francesi se ne resero conto e la manifestazione va giudicata con carità, con l'augurio, cioè, che il « manifesto » fosse una specie di dichiarazione di principi e non già una ribellione. Alcuni indizi lo lasciavano sperare.

A questo punto però s'inserisce un nuovo episodio. Negli ultimi giorni il Generale dei Predicatori, ha sostituito tre Provinciali e i quattro teologi dell'ordine in Francia. Il provvedimento, secondo l'opinione comune, è in rapporto con gli atteggiamenti dottrinali e pubblicistici da alcuni domenicani francesi nella questione dei « preti operai ».

La polemica già vivacissima si è fatta ardente e vi sono entrati anche uomini politici i quali considerano cosa intollerabile che « istanze straniere » intervengano tanto « duramente » in questioni francesi.

Il problema così si sdoppia: c'è un primo aspetto morale e religioso; ce n'è un secondo che si tenta di far diventare politico. La testimonianza più clamorosa di questo irrazionale sdoppiamento è quella resa da François Mauriac. L'accademico di Francia, il 12 gennaio, aveva pubblicato un articolo in cui si riconosceva, con la solita elevatezza di concetti, il fondamento delle apprensioni della Chiesa per certi atteggiamenti del « sacerdote operaio ». Il 16 febbraio il Mauriac, pubblica un secondo articolo in cui si dichiara esacerbato per i colpi arrecati ai Domenicani e propone che un concordato tra lo Stato francese e la Santa Sede « freni lo strapotere del Nunzio Apostolico. Va notato che anche in questo secondo articolo si ammette che nella nell'azione dei « preti operai » vi sono state « imprudenze e atteggiamenti avventurosi ». E ciò in buona logica vuol dire che il cattolico Mauriac propone un concordato per limitare i poteri del Nunzio Apostolico pur riconoscendo che quei supposti interventi furono fondamentalmente giustificati.

Le stesse critiche all'operato attribuito al Nunzio Apostolico son implicite in interrogazioni presentate al Ministro degli esteri da due parlamentari: un socialista e un gollista. Nessuno di tanti, nè il cattolico, nè il gollista, nè il socialista, si è preso la briga di vedere nel Codice di Diritto Canonico (canoni 627 e seguenti) quali siano le prerogative dei Nunzi Apostolici, nè pensato che nessuno Stato ebbe mai a concretarne le legittimità.

Ma tutto questo, in certo senso, è secondario. Importa molto

Il rit

Una delle peggiori della realtà culturale e sociale che occupa il rivale, la intrusione litani delle meno nella dia e comu. E se non critico sono ste a seconda a cui appa gine ha un' si rivolge in sapere la giudizio di festazione in ta rozzeria capacità di distinzioni diverse poi. Per cui si sembra di fronte a pro vittoria e imp te all'agente critica opera sembra una la modernizazione ma tica dell'am poetica. D'altro ve sti, rifondati pur necessar tura e sopra luppi della lungi dall' con la colli economia l pratica imp pra ed app vedendo si veridico si dorci l'acore in casto. Queste av va di fare dell'ultimo e il ritorno assistendo a battuto veno lo Università di Roma. E tale se dall'esame film in que che fu pres nezzione del. Si legge sto di Luigi l'Avanzi a ritorno di V quindi il ca da cui è trat tidale veduto lia, in Fran paesi a mo garia e in l. In Italia a ibleni al -ne costruista sensib teressato da di decadenz nostra socie dalle opera paesi a mo cietà è in e c'è una glio, anche gli schemi. Oppure que ragni critico solo l'adde sto film ve rio banale. il motivo e come base d che non ha la speculari perché la e noc, è la d quando il i vita intima loro felicità esattamente quello del trattava di riva all'ab

CINEMA

Il ritorno di Vassili Bortnikov

Una delle difficoltà che si frappongono alla comprensione della realtà sovietica, della sua vita culturale e delle sue espressioni artistiche, tra le quali il cinema occupa posizione qualitativamente rivelante, consiste certamente nella intransigenza dei critici militanti delle sponde opposte almeno nella loro espressione media e comune.

E se anche le conclusioni dei critici sono quasi sempre opposte a seconda dello schieramento a cui appartengono, il vizio d'origine ha un'unica natura in quanto si risolve in una più o meno consapevole « politicizzazione » del giudizio critico, che è la manifestazione superficiale di una certa rozzezza estetica, di una incapacità di operare le necessarie distinzioni sia pure all'interno di diverse posizioni ideologiche.

Per cui i critici non comunisti sembrano come paralizzati di fronte ai prodotti del mondo sovietico e incapaci di porsi di fronte all'oggetto del loro interesse critico operando quella che mi sembra una conquista ferma della moderna critica e cioè la distinzione tra la personalità politica dell'autore e il suo mondo poetico.

D'altro canto i critici comunisti, rifiutando sul piano della critica militante di riconoscere nel pur necessario rapporto tra struttura e sovrastruttura, che lo sviluppo della vita culturale è ben lungi dall'andare di pari passo con lo sviluppo della struttura economica (*), si pongono nella pratica impossibilità di una propria ed aperta indagine critica, aderendo al meccanicismo del materialismo volgare, per quanti sforzi facciano e protestino di fare in contraria direzione.

Queste osservazioni mi accadeva di fare dopo una proiezione dell'ultimo film di V. Pudovkin « il ritorno di Vassili Bortnikov » assistendo ad un susseguente dibattito tenuto dai soci del Circolo Universitario cinematografico di Roma.

E tale sensazione è confermata dall'esame delle critiche che del film in questione apparvero allorché fu presentato al Festival Veneziano dell'estate scorsa.

Si leggono periodi come questo di Luigi Fossato critico dell'« Avanti ». Un film come « Il ritorno di Vassili Bortnikov » (e quindi il romanzo « La messe », da cui è tratto) non sarebbe possibile vederli ambientati in Italia, in Francia oppure anche nei paesi a nuova democrazia in Bulgaria e in Ungheria per esempio. In Italia abbiamo i nostri problemi abbiamo una società con le sue contraddizioni: un nostro artista sensibile e progressista è interessato dai motivi di critica e di decadenza di una parte della nostra società e dalla fiducia e dalle speranze del popolo. Nei paesi a nuova democrazia, la società è in via di trasformazione e c'è tutto un laborioso travaglio, anche artistico per uscire dagli schemi di una tradizione ». Oppure quest'altro di Ugo Casiraghi critico dell'« Unità »: « non solo l'adulterio da cui parte questo film sovietico non è l'adulterio banale, immorale; soprattutto il motivo per cui è stato scelto come base del conflitto è un altro, che non ha niente a che fare con la speculazione melodrammatica, perché la cosa che più interessa non è la disgrazia, già accaduta quando il film comincia, ma la vita intima dei personaggi e la loro felicità. Cioè il problema è esattamente rovesciato rispetto a quello dei nostri film: non si trattava di raccontare come si arriva all'adulterio, ma come si ri-

torna all'amore... La tragedia è vecchia, ma la vecchia tragedia serve di collaudo alle qualità e alle virtù di uomini nuovi ».

Ora in ambedue queste posizioni mi pare evidente la partenza dogmatica che dà per dimostrata la diversità « qualitativa » non della opera in esame ma dell'uomo che ne è protagonista non solo come personaggio ma addirittura come soggetto della nuova vita instaurata dal socialismo. Per cui il « realismo » che, non è soltanto una formula di poetica ma un fondamentale canone di estetica, per il marxismo, reclama contenuti diversi a seconda del mondo che l'arte è chiamata a riflettere: e da una parte può senza timore di conformismo o di piaggeria, occuparsi della ricerca della felicità, mentre dall'altra deve occuparsi dei motivi dell'infelicità.

Ma d'altro canto la critica non comunista è il più delle volte come bloccata di fronte alle cosiddette « necessità dialettiche allo stato socialista » che « hanno prevalso su tutto » - « I sentimenti umani sono passati in secondo piano di fronte al mito dell'azienda agricola, al mito dello stakanovismo, al mito del partito che val più della moglie che ci ha abbandonato, più dei figli che son cresciuti vicino a un estraneo, dimenticando persino il nome del padre. Pudovkin ha accettato questa concezione del cinema e l'ha espressa con fedele grigiore senza riuscire a farne la determi-

nante dei singoli casi dei suoi personaggi ». Così Gian L. Rondi sul « Tempo » (23 agosto 1953) e secondo E. Contini « Il ritorno di Vassili Bortnikov » si potrebbe definire un film didattico per scuole colcosiane nel quale si rispecchia l'infantilismo professionale di contadini avviati alla scoperta di moderni metodi di cultura ». E in esso si dimostra come « la disciplina civile, il senso del collettivismo, la mitologia dell'industrializzazione, la mistica stakanovista tendono a sostituire i tradizionali valori umani, familiari e religiosi, tutto quello cioè, che forma l'individualità, arricchisce lo spirito e idealizza la vita », e spiega anche « come il materialismo di una esistenza legata soltanto ai problemi tecnici e sociali soffochi i sentimenti degli uomini e la fantasia dei poeti » (« Il messaggero », 23 agosto 1953).

Qui stiamo, mi pare, di fronte ad un altro dogmatismo che vuole l'umanità spenta e soffocata ove sia assenza di libertà politica nel senso comune del termine. Che è anche questo un modo arbitrario di stabilire un senso di causa deterministicamente inteso tra arte e società accettando in modo rovesciato il materialismo che si pretende di rigettare.

Per me il dramma di Vassili è un dramma dei contorni umani le cui linee fondamentali restano nell'alveo di quei motivi perenni di cui la vita dell'uomo è intessuta in ogni tipo di società. Il fatto che un uomo cerchi nel lavoro la soluzione o la rivalsa di una infelicità familiare è un fatto umano che non è prerogativa di una particolare struttura economica. E altrettanto umani sono sia l'ostinazione nel cercare dei colpevoli in un fatto



Una scena da « Il ritorno di Vassili Bortnikov », regia Vsevolod Pudovkin, dal romanzo « La messe » di Galina Mikolajeva (lunghezza del film: m. 2966; produzione « Mosfilm », Mosca, 1953)

che è frutto di una crudele circostanza, sia il conforto che al protagonista viene dall'amicizia.

L'importante è vedere come tali motivi riescano a concludere il dramma di Vassili facendolo giungere ad una soluzione. Come si attui una tale oggettivazione dei sentimenti umani eterni, in un mondo che, di nuovo, sembra avere più che una struttura economica, una consapevolezza di tali sentimenti, cioè una acuita

sensibilità umana per i problemi dell'altro: un mondo ottimistico e fiducioso che una soluzione c'è e basta aver pazienza per trovarla.

Ora, nel mondo poetico di Pudovkin, mi pare che Vassili riesca a trovare questa soluzione. Lo scompensamento tra i due binari su cui corre la vicenda, quello della vita del Kolkos e quello del dramma familiare è, a mio giudizio, solo parziale. E c'è uno scompensamento non tanto perché la descrizione della vita del Kolkos in cui traspaiono intenti didattici talora pedanti, riesca un inutile sovrappiù imposto dalla propaganda di partito, ma in quanto il rapporto di Vassili con il mondo del lavoro non è chiarito e giustificato in pieno. Il processo dovrebbe essere quello di una umanità ferita, di una persona tradita dalla vita che attraverso il lavoro si riconcilia con la vita stessa e ritrova l'equilibrio dei valori nel quale fonda la sua felicità. Vassili cerca il lavoro dapprima come una evasione, ma la sua riconciliazione con il mondo, la sua accettazione della vita, è già implicitamente contenuta nell'amore che egli ha per la moglie a cui contrasta, destinato però immancabilmente a cadere, lo orgoglio dell'uomo ferito.

Basterà osservare il rapido e immotivato passaggio di un Vassili duro con i contadini e i compagni di lavoro, intraprendente, quasi spietato, al Vassili che sorride e canta con le mietitrici.

Ma tale scompensamento è in parte riscattato da una tensione generale di tutta la storia verso questa soluzione felice: una soluzione che si intravede necessaria già dalle prime sequenze del film quando il reduce torna e si trova brutalmente di fronte al proprio dramma: una soluzione a cui sembra partecipare anche la natura insieme agli uomini, una natura sempre oggettivamente felice, bella, anche quando si scatenava il temporale.

Perciò io credo che il mondo di Pudovkin vada misurato sul piano di una critica del suo lavoro che è un preliminare logico ad ogni derivazione di costume o di documentazione storico sociale.

Non bisogna cioè prendere come base di partenza la società sovietica per spiegare l'arte o la non arte di Pudovkin. Bisogna piuttosto vedere come Pudovkin riesca a comunicare con noi attraverso l'intuizione di quelle costanti della vita dell'uomo che sono i suoi sentimenti, la sua ricerca della felicità, i problemi dell'oggi e del domani, i suoi istinti e la sua volontà, o i suoi contatti con gli altri uomini e con la natura, e come attraverso queste intuizioni individuate nei personaggi metta a contatto la sua umanità con la nostra e implicitamente si sforzi di rivelarci un mondo una società diversamente strutturata dalla nostra.

Questo mi pare l'unico modo per sforzarsi di capire la realtà sovietica. Non certo cedendo alla seduzione di un rispecchiamento « fotografico » di una realtà di cui purtroppo conosciamo aspetti molto meno attraenti e morali: ma riconoscendo tuttavia che anche questa è una parte della sua verità, in quanto vi si contiene una aspirazione ad una felicità non banale e istintiva, ma cosciente e consapevole. Forse il linguaggio dell'arte riesce ancora a ristabilire i contatti tra due mondi che si tendono sempre più a separare i legami: riesce ancora a ricordarci la comune natura umana, alla quale noi dobbiamo riconoscere di appartenere senza differenze qualitative prodotte dai differenti sistemi di produzione.

Piero Pratesi

(*) E' la teoria dell'ineguaglianza di sviluppo, efficacemente delineata dal teorico marxista G. Lukács, in *Il marxismo e la critica letteraria*, trad. it., Torino 1953, pp. 29 segg.

THOMAS MERTON AGIOGrafo

le pause di ripiegamento, è bisogno di chiarificazione e motivo di richiamo. Se il mondo della fede rivela, agli occhi del convertito, delle prospettive assai interessanti, è naturale che egli si sforzi di invitare gli altri ad affacciarsi.

E santa Lutgarde? Pur staccata dal resto della comunità per grazie e sofferenze eccezionali, essa vive un misticismo costruito sul fondamento della regola benedettina. E' lei che, penetrando profondamente nel mistero dell'amore di Gesù per gli uomini, dà occasione al suo biografo moderno di approfondire il significato della sofferenza redentrice; di spiegare cioè come la sete della salvezza, che i santi provano per tutti i loro fratelli, non sia altro, in fondo, che uno sperimentare in se stessi la Passione del proprio Signore Crocifisso. Che cosa sono le stigmate di S. Francesco, che cosa la reale e fisica ferita di S. Lutgarde al fianco se non un'illustrazione viva, diretta e miracolosa della verità che « la più alta perfezione della vita cristiana è la unione col Figlio di Dio per mezzo di una carità la quale giunge fino alla comunione di sofferenza? ».

Alla nostra mentalità più o meno naturalistica difficile è a prima vista accettare la vivente e continua presenza del soprannaturale che è nella vita di S. Lutgarde. Grazie mistiche, unione mistica, esperienze mistiche, illuminazioni e favori speciali, carismi divini: che cosa possiamo capire?

Ebbene, il valore del libro è proprio in questo richiamo o meglio in questo indiretto sforzo di educazione al soprannaturale. La validità della vita contemplativa non è dimostrata, né è sostenuta

da argomenti abili o persuasivi, ma è semplicemente esposta, chiara e piana, nel suo abisso insondabile.

Siamo nel Medioevo, nell'epoca delle eresie. Gli Albigesi, nel vano sforzo di scalare le altezze col loro misticismo di ispirazione manichea, non riconoscono l'umanità di Gesù, i sacramenti e la vita sacramentale e liturgica della Chiesa.

Santa Lutgarde dà riparo per essi, amando senza misura quel Dio che è nato in carne umana e che essa vede sulla Croce.

E' possibile — noi ci chiediamo — che un'oscura monaca contemplativa, chiusa nella clausura del suo convento, riesca ad avere parte importante in un avvenimento storico, quale è la lotta contro gli Albigesi? Dal punto di vista della ragione si stenta a crederlo, ma la fede ci assicura che nel Mistero del Corpo Mistico le circolazioni sono seconde e segrete.

Da più parti oggi, all'attenzione della moderna coscienza cristiana, si pone il problema della validità e perfino del primato della vita contemplativa. A noi non sembra senza significato il fatto che proprio dall'America ci giunga il richiamo ad una più profonda valutazione dei valori invisibili. Vuol dire che il mondo moderno, impegnato nell'azione e caratterizzato dalla tecnica e dal dinamismo, segretamente aspira, magari senza saperlo, a quella quiete e a quella dolcezza che si possono trovare solo nei beni spirituali, stabilmente radicati nell'eternità.

Ester Pesce

(1) Thomas Merton - « Che sono queste ferite? » ed. Garzanti, 1952.

Questa biografia di una santa Cistercense del XII secolo (1), che nella traduzione italiana segue le altre opere del Merton, in realtà fu scritta prima. L'autore l'incominciò nel 1945, per desiderio del superiore dell'Abbazia del Gethsemani, nel Kentucky, dove egli era entrato da poco, in seguito alle varie e ricche esperienze di vita e di cultura da lui stesso narrate nella Montagna dalle sette balze.

Il titolo, di fonte Biblica, ci introduce nello spirito della narrazione. Gli abitanti di Gerusalemme — dice il Profeta Zaccaria nel cap. XII del suo libro — guarderanno a Colui che hanno trafitto e Gli diranno: « che sono queste ferite? ». Ed Egli dirà: « con esse son stato trafitto nella casa di coloro che mi amavano ». Vedendo da una parte l'amore misericordioso di Dio, dall'altro la persistenza e l'ostinazione del peccato, il cristiano, che soffre acutamente e intimamente del contrasto, sente il desiderio di fare qualcosa. Che cosa? non saranno le iniziative umane a suggerire la risposta, ma sarà il Signore stesso che indicherà come si debba servirLo. Il tema della riparazione, uscendo dalle trattazioni dottrinali, si presenta incarnato nella storia di una monaca del XII secolo: santa Lutgarde di Aymyères, nel Brabante.

L'autore ricalca un'antica biografia medioevale, scritta in un latino fresco e vivace, con ricchezza e varietà di particolari, da un contemporaneo: Tommaso di Cantimpré, ma, pur seguendo la falsariga tracciata, egli introduce nella narrazione i temi propri alla spiritualità cistercense qua e là indugiando con amore, sia che si tratti di illustrare qualche aspetto della regola, sia che si tratti di far sentire il fascino dolce ed austero delle figure e degli ambienti claustrali.

In tutti gli scritti del Merton è facile avvertire un fondo di autobiografismo spirituale che, nel-

Mentre il movimento cattolico, in un'atmosfera pervasa di ottimismo entusiastico, si rinnova e si afferma, attraendo a sé giovani intellettuali, popolani e borghesi, la classe dominante italiana attraversa un periodo di malcontento e di sconforto. Questo stato d'animo, parzialmente ingiustificato se si ponente al potere, anche se non appariscente, lavoro costruttivo e concretamente unitario che si viene compiendo in quegli anni, costituisce esso pure una realtà non trascurabile che avrà il suo peso negli avvenimenti successivi. La borghesia liberale perde l'antica sicurezza baldanzosa, sente ora le precarietà dell'edificio con tanto sforzo costruito, sembra perdere la fiducia in se stessa. La « religione della libertà », distrutto l'antico ordinamento, appare a molti incapace di suscitare energie costruttive.

L'ideale laicista vacilla

Il « paese reale » fa sentire la sua voce; le masse popolari, che in Parlamento non erano e non potevano essere rappresentate, insorgono contro la minoranza che, forte della propria cultura e della propria ricchezza, ha governato per mezzo secolo l'Italia mostrandosi spesso sollecita più degli interessi della sua classe che di quelli dell'intera nazione. Il proletariato cittadino e rurale si sottrae alle suggestioni della democrazia liberale e si volge contro lo Stato borghese minacciandone la distruzione. Né questo ha l'appoggio di associazioni che lo sostengono validamente nella lotta contro i rossi ed i neri; individuo e Stato nazionale sono infatti ancora i poli della società liberale che guarda con sospetto ogni forma di associazione entro lo Stato o al di sopra dello Stato. Contro di questo e contro l'egoistico individualismo di pochi si volge ora la reazione popolare cattolica e socialista avverso la quale si lanciano accuse, per molta parte giustificate, di anarchismo, di collettivismo illiberale, di assolutismo ierocratico. Quando, di fronte al diffondersi sempre più minaccioso di associazioni repubblicane, cattoliche e socialiste, il governo invoca la formazione di associazioni costituzionali e soprattutto di un vero, compatto e disciplinato partito liberale, gli sforzi dei prefetti e di pochi uomini consapevoli del pericolo incombente naufragano per la mancanza di spirito solidaristico e comunitario in chi, insofferente di ogni legame associativo, ripone ogni fiducia nelle capacità repressive dello Stato nazionale. Va poi aggiunto che la minaccia che parte dal basso popolo contro la proprietà, le istituzioni liberali e l'unità nazionale, appare più grave alla borghesia italiana a causa della decadenza morale che investe la stessa classe dirigente, malata di scetticismo e di apatia.

Molti liberali perciò non erano ormai insensibili ai motivi dei polemisti cattolici che per tanti anni avevano ripetuto, inascoltati, gli stessi rimproveri e gli stessi avvertimenti. L'ideale laicista vacillava sempre più nell'animo di molti italiani. Il progressivo aumento dei delitti, sembrava l'indice più evidente della rapida decadenza moltiplicatisi in maniera impressionante dopo l'unità morale di una nazione sottoposta ad un intenso processo di cristianizzazione. L'apostasia della classe politica, la laicizzazione della scuola non più educatrice, il fallimento di nuove forme di assistenza laica che sostituivano le antiche istituzioni ecclesiastiche, l'esaltazione commemorativa dell'insurrezione armata (1), spiegavano lo sfrenato sovversivismo popolare e la scettica fiacchezza e l'arido individualismo della borghesia senza fede.

Mentre i più pensosi tra i liberali, compiendo un serio esame di coscienza, rivedevano le proprie posizioni ideologiche e politiche escogitando nuovi metodi atti a superare la crisi, molti giovani borghesi davano con entusiasmo se stessi al movimento cattolico o al movimento socialista, che reagiva anch'esso allo scetticismo ed all'utilitarismo più grettamente egoistico cercando di infondere in una concezione antropocentrica motivi universalistici e messianici che costituivano anch'essi un superamento del materialismo più volgare, dominante allora la vita culturale e sociale d'Italia.

Crisi di pensiero anzitutto, di cultura e di moralità, ma anche, non disgiunta, ma strettamente a quella legata, crisi sociale. Il disagio religioso e morale si rifletteva infatti nella società, travagliata dai problemi economici che il sistema liberale lasciava insoluti, e rivelava ai borghesi preoccupati le sue paurose conseguenze: irreligiosità cioè nel basso popolo, che porta all'aumento dei delitti, all'anarchismo dilagante, alle concentrazioni di tutti gli affetti e di tutte le speranze su questa terra, al ripudio della morale cristiana sulla scia del razionalismo borghese; irreligiosità, d'altro canto, della classe dominante, incapace di impegno e di sacrificio, di creare un vigoroso sistema assistenziale ed educativo, di contrapporre alle tendenze anarchiche e collettiviste una qualche forza ideale e morale.

Disagio religioso e morale

Gli antichi motivi dei conservatori liberali e cattolici acquistano ora un significato agli orecchi già disattenti della borghesia liberale che li ritrova anche sulla bocca dello stesso Andrea Costa, deputato socialista, il quale ritiene illogiche le proteste conservatrici di chi ha distrutto le credenze cristiane. Non è vero! si grida dai banchi del Centro e della Destra, ma Costa ribatte: « ...voi con la scienza e con la rivoluzione avete distrutto queste speranze in un mondo al di là; è naturale, o signori, che le classi lavoratrici vi domandino di avere qui, in terra, e non al di là, la loro vita assicurata, il loro benessere sanzionato. Non più dunque la rassegnazione, ma la rivolta ».

Già nel 1876 Roberto Stuart, parlando all'Associazione Costituzionale di Perugia, aveva detto: « Di tutto par-



Piazza Montecitorio e il palazzo della Camera dei deputati in una vecchia fotografia.

liamo e di tutto sentenziamo e non ci accorgiamo che la più terribile delle questioni, la questione sociale fa capolino anche fra noi. Signori non aspettiamo il giorno in cui non sarà possibile altro rimedio se non la violenza delle armi. Pensiamoci per tempo e sul serio. La pubblica morale ha subito una grande scossa. Si è demolito molto e non si è sostituito nulla.

L'attitudine della Curia Romana ha contribuito non poco a creare lo stato deplorabile in cui si trovano le coscienze. Ma lo Stato ha il dovere espresso di pensare all'avvenire, di studiare le cause che massimamente lo possono compromettere. E perciò il governo e più specialmente il partito conservatore, debbono pensare a definire una volta per sempre la questione dei rapporti della Chiesa con lo Stato ».

S'inizia quindi tra i liberali un moto di riavvicinamento alla Chiesa, la quale dovrebbe però accettare e difendere ciò che dalla borghesia liberale è stato conquistato. La Chiesa e i cattolici italiani resistono a queste pretese ed in quest'opposizione si confondono le residue nostalgie verso l'antico regime con esigenze genuinamente religiose e con le sempre più vive tendenze popolari cristiane.

Al sincero ritorno alla Fede di chi sente l'insufficienza dei nuovi idoli e dello scetticismo infondendo si accompagnano allora le prime manifestazioni di quel clericalismo ateo, proprio di chi vuol conservare la fede cristiana e l'influenza della Chiesa nel basso popolo, la cui irreligiosità appare pericolosa al predominio politico, ma soprattutto economico delle classi dominanti. Se nel 1879 e nel 1887 i motivi dei conservatori erano stati forse ancora prevalentemente politici, negli ultimi lustri del secolo, accanto alle tendenze religiose e morali di avvicinamento alla Chiesa Cattolica, operano soprattutto preoccupazioni di ordine sociale.

Gli stessi governanti sentono la necessità e l'urgenza di un rafforzamento dello Stato borghese e liberale con l'appoggio elettorale e morale dei cattolici militanti Crispi, Giolitti, Rudini moltiplicano i loro tentativi per indurre i cattolici all'intervento elettorale, per ottenere l'appoggio del Vaticano. Monsignor Carini e il commendatore De Boiani⁴, Alberto Pisani Dossi e il Principe Odescalchi⁵ prodigano a questo fine la loro opera prima dell'apparente fallimento, nel 1898, di ogni possibilità di conciliazione.

Le contraddizioni di F. Crispi

Caratteristico è in quegli anni l'atteggiamento pieno di oscillazioni e di contraddizioni di molti liberali nei riguardi della Chiesa e dei cattolici. Mentre da un lato si attende da questi la soluzione della crisi morale, sociale e politica che affligge il paese, dall'altro si teme il loro movimento intrasigente come la più pericolosa minaccia all'unità, alla libertà e alla conservazione sociale.

Tipico esponente di queste contraddizioni è Francesco Crispi. Dopo il 1890 il suo spirito è tormentato dalla sempre più nitida constatazione del disagio morale e sociale che possiede la nazione. « Pensi — gli scrive Isidoro Carini — che una gran parte degli Italiani non ha più pane e che solo la vecchia religione dei padri può temperarne le asprezze e lenirne i dolori. Pensi che Attila è alle porte di Roma e che ci vuole San Leone per opporsi al flagello di Dio »⁶. Crispi ritiene ormai che solo la fede cristiana possa sanare il paese e nel settembre 1894 rivolge un appello alle autorità ecclesiastiche perchè, insieme alle civili, con l'ausilio di tutti gli italiani credenti, facciano argine alla setta anarchica dei senza Dio. Molti segni (concessione dell'« exequatur » al Patriarca di Venezia, soluzione della questione della Prefettura Apostolica Eritrea...) fanno sperare che le proteste massoniche non valgano ad arrestare la volontà di pace delle massime autorità politiche e religiose. Anche

LA CRISI DELLO STATO

Da «I cattolici e la società italiana dopo l'unità», Fausto Fonzi togliamo queste pagine preziose per la comprensione di aspetti es-

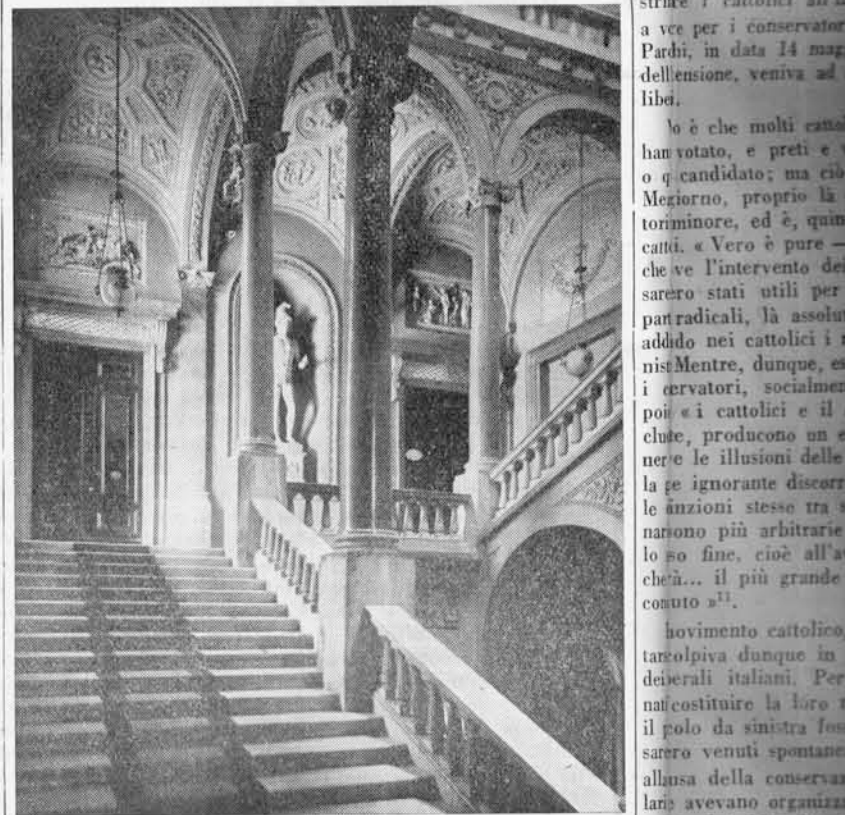
questa volta invece non si giunge ad alcun positivo risultato. Vecchi pregiudizi di giacobino e massone, nonché l'ossessione unitaria di cessione al Papa della città Leonina, allontanano dai propositi conciliatoristi lo statista siciliano che appare particolarmente impressionato dal diffondersi del movimento sociale cristiano, e da « una lettera del papa ai cattolici di Vienna, che — a suo giudizio — un socialista arrabbiato non poteva scrivere. Parla degli uomini di denaro, che sfruttano il lavoro degli operai »⁷. Ma rimane in lui la convinzione che la crisi sia soprattutto religiosa e morale. Se la salvezza non potrà venire dal movimento cattolico temporalista e socialisteggiante, oggetto continuo del suo più attento interesse, le speranze si volgono forse a possibili riforme religiose, al cristianesimo rinnovato che viene predicando il Padre Giacinto Loyson.

Intrasigenza e mano tesa si alterano quindi nei rapporti tra cattolici e liberali, come tra le autorità politiche e religiose. Per i liberali, i cattolici rappresentano insieme una speranza e un pericolo. Costituiranno essi la base elettorale di un grande partito conservatore, o permetteranno, col loro intrasigente astensionismo e col loro inconcludente socialismo, la vittoria dei rossi? Nel primo caso i liberali sono generalmente disposti a sacrificare ogni ideologia anticristiana, nel secondo caso mobilitano tutte le forze borghesi nazionali e costituzionali a difesa della Patria contro le due internazionali sovversive: contro i rossi ed i neri. Tanto chiedeva la tendenza più rigida, esclusivista e autoritaria, capeggiata da Sidney Sonnino, il quale propugnava il ritorno allo Stato, ed il fascio delle forze clericali contro clericali e socialisti. Intendeva difendere anche con la forza l'oligarchia borghese facendo marciare indietro fino alla monarchia costituzionale di Carlo Alberto.

La borghesia e il clero

Molta parte della borghesia liberale desiderava un clero « religioso », cioè nazionale e liberale; quanto non corrispondeva a questo ideale era per essa motivo di scandalo. Il prete cattolico avrebbe dovuto accogliere e incoraggiare tutte le richieste della borghesia liberale, partecipare ai suoi moti, benedire il suo nazionalismo, approvare anche le sue violenze e i suoi egoismi, ma avrebbe dovuto nello stesso tempo predicare ai poveri, agli operai, ai braccianti ubbidienza e rassegnazione, essendo questo — dicevano — un suo preciso dovere. I sacerdoti dovevano essere uniti quando nelle chiese non celebravano lo Statuto e non esaltavano il re, ma anche quando non dicevano al basso popolo affamato che i beni tolti dalla borghesia alla Chiesa erano intoccabili e giusto il possesso di coloro che se ne erano impadroniti. Il prete doveva rimanere in chiesa a pregare, diceva il liberale, aggiungendo però che doveva uscire di chiesa a predicare la guerra allo straniero e a frenare le insane passioni delle plebi. Ma il clero intrasigente si ribellava alla pretese di chi, ateo spesso nell'animo e nelle azioni, voleva « conservati i preti solo per servirsi di essi come cani da pagliaio contro l'avanzarsi dei socialisti »⁸.

All'intrasigenza del clero e del movimento cattolico i liberali rispondevano con eguale intrasigenza. La gravità



Lo scalone di palazzo Braschi, dove dal 1870 ebbero sede la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli Interni, prima di passare al Viminale.

sem maggiore della si
giornverità nei riguard
da è violenza, ma rit
sicilia dello Stato l
Patento un Grido l
c'ei non possumus; se
certendone conciliativ
l'insigenza, ma non
sito combattimento. Que
dell'unicipali. E dei
dell'ato nuovo vogliono
dop Municipi vogliono
l'onvole presidente del
rispi la prima volta, p
asponne; oggi è un per
è nato. Pensi lei, qua
Muni, quale sarà il se
po » Anche Domenico F
risvivo clericale va acc
egliergiche misure.

luovo atteggiamento
toli in parte determina
stes che si presenta
e uen diverso peso. S
i liali avessero mostr
que corrente politico-rel
to è ostentato che real
rettocatto con la vera
sine nei meno informat
catti e reazionari facev
i elici erano considera
cati un rottame, che sa
trano dalle onde, destin
papa politico, il « Vati
va segnarsi alla perdita
vani la potenza del Pa
za guida e oscura opera
travolgo, viva ancora p
sage per la Fede ormai
society che si atteggiava
vanapparire che ridicol
in rna. Questi innocui b
stielecostituivano, per qu
vo »; gran parte del la
lica era invece, nel qu
da ille intrasigenza
peniano essi, quei vec
gioni, le vecchie idee
il polo socialista avreb

Asunzione politi

li ultimi anni, per
ti a intradire queste p
ze: movimento cleric
to due punti program
ne tale. Questi due
dell'ermazione sempre
lata prattutto dalle con
tava sempre più i libe
tapp la proposta di re
struire i cattolici all'
a ve per i conservator
Pardi, in data 14 mag
dell'ensione, veniva ad
libo.

lo è che molti es
han votato, e preti e
o q candidato; ma ciò
Meriggio, proprio la
torminore, ed è, quin
catti. « Vero è pure —
che ve l'intervento de
sarero stati utili per
par radicali, la assolu
addido nei cattolici e
rist. Mentre, dunque, es
i ervatori, socialmen
poi « i cattolici e il
clute, producono un e
nerve le illusioni delle
la pe ignorante discorr
le anzioni stesse tra
narono più arbitrarie
lo so fine, cioè all'a
che... il più grande
costuto »¹¹.

movimento cattolico,
tarcolpiva dunque in
deberali italiani. Per
naticostituire la loro
il polo da sinistra fos
sarero venuti spontane
all'usa della conservaz
lano avevano organizza
assetto dai liberali un
comere le classi popo
zia, vere primo del cle
lo « volgere » opera di

LO STATO LIBERALE

po l'unità, di Fausto Fonzi (Universale Studium, 20)
la comprensione di aspetti essenziali dell'Italia d'oggi

risultano...
anche l'oscu-
ronina, al-
iliano che
ndersi del
el papa ai
socialista
di dena-
ane in lui
osa e mo-
mento cat-
tinuo del
se a pos-
o che vie-
ei rappor-
olitiche e
o insieme
ase eletto-
ranno, col
oncludente
so i libe-
gni ideo-
anno tutte
fesa della
contro i
più rigida,
Sonnino,
ascio delle
eva difen-
endo mar-
di Carlo

sempre maggiore della situazione imponeva ora una maggiore severità nei riguardi del cattolicesimo militante, alieno da ogni violenza, ma ritenuto egualmente pericoloso per la sicurezza dello Stato liberale. Giovanni Bovio lanciava in Parlamento un grido di allarme: « Nel primo momento c'era il non possumus; nel secondo periodo si mostrarono certe tendenze conciliative della Chiesa. Oggi si ritorna all'intransigenza, ma non come prima, bensì col proposito di combattimento. Questo combattimento comincia nelle lotte municipali. E dei municipi gli avversari dichiarati dello Stato nuovo vogliono impadronirsi. Lo sapete tutti: dopo i Municipi vogliono mirare più in alto. E quando l'onorevole presidente del Consiglio Francesco Crispi, mi rispose la prima volta, per la Chiesa era un periodo di aspettazione; oggi è un periodo di combattimento. Il tempo è mutato. Pensi lei, quando si saranno impadroniti dei Municipi, quale sarà il secondo passo, e provveda in tempo ». Anche Domenico Farini nota, preoccupato, che « il risveglio clericale va accentuandosi »¹⁰ e chiede anche egli energiche misure.

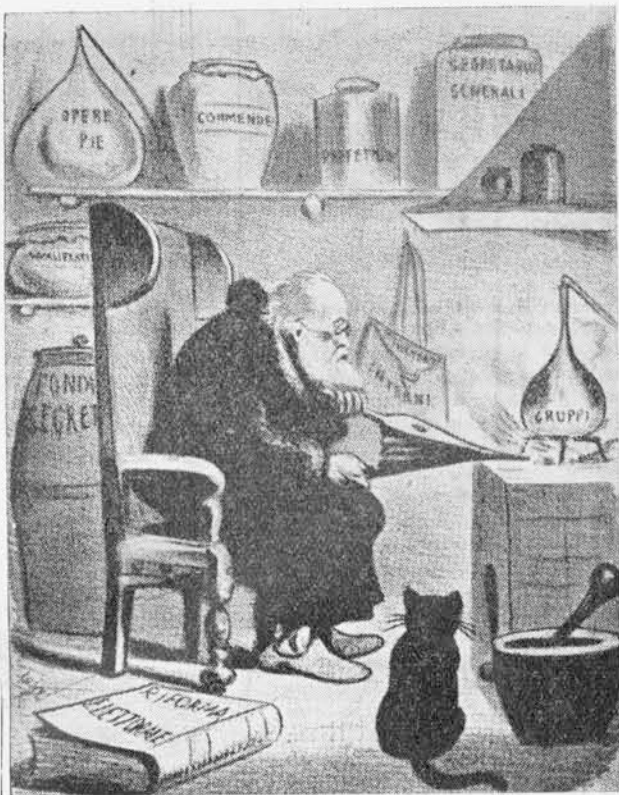
Il nuovo atteggiamento dei liberali nei riguardi dei cattolici è in parte determinato dal rinnovarsi del movimento stesso, che si presenta ora ad essi con diversi caratteri e un ben diverso peso. Si può dire che fino a quell'epoca i liberali avessero mostrato un grande disinteresse per quella corrente politico-religiosa: tale disinteresse era certo più ostentato che reale in molti uomini politici a diretto contatto con la vera situazione nazionale, ma era sincero nei meno informati e più superficiali. Per questi, cattolici e reazionari facevano tutt'uno; e, come reazionari, i cattolici erano considerati naufraghi tenacemente attaccati a un rottame, che sarebbe stato anch'esso tra breve travolto dalle onde, destinate a sommergere per sempre il papato politico, il « Vaticano Regio », il quale, non voleva rassegnarsi alla perdita dei beni temporali. Riconoscevano la potenza del Papato in Italia, ma era una potenza torbida e oscura operante con astuzia nelle famiglie e tra il volgo, viva ancora più per gli interessi legati ad essa, che per la Fede ormai morta. Quei quattro nobilotti di occupati che si atteggiavano a difensori del Papa non potevano apparire che ridicoli e boriosi superstiti di un mondo in rovina. Questi innocui titolati e le alte gerarchie ecclesiastiche costituivano, per quei liberali, i soli nemici del nuovo Stato: gran parte del basso e giovane clero nonché del laicato, era invece, nel giudizio di molti liberali, lontana da quelle intransigenze e aperta alle nuove idee. Presto, pensavano essi, quei vecchi avrebbero lasciato il posto ai giovani, le vecchie idee antiliberali sarebbero scomparse, il pericolo socialista avrebbe piegato la resistenza papale.

Astenzione politica e azione sociale

Negli ultimi anni, però, sempre nuovi fatti erano venuti a contraddire queste previsioni, smentire queste speranze: il movimento clericale fioriva gagliardo, caratterizzato da due punti programmatici: astensione politica e azione sociale. Questi due caratteri, insieme al fatto stesso dell'affermazione sempre vigorosa del movimento, rivela- prattutto dalle continue vittorie amministrative, irritavano sempre più i liberali italiani. Più volte tornò sul tappeto la proposta di rendere il voto obbligatorio per costringere i cattolici all'intervento politico e indurli così a votare per i conservatori. Una lettera del Papa al Card. Parocchi, in data 14 maggio 1895, ribadendo la necessità dell'astensione, veniva ad accrescere le preoccupazioni dei liberali.

Vero è che molti cattolici, anche nelle ultime elezioni, hanno votato, e preti e vescovi hanno appoggiato questo o quel candidato; ma ciò è avvenuto, come al solito, nel Mezzogiorno, proprio là dove il pericolo per i conservatori è minore, ed è, quindi, meno necessario l'apporto dei cattolici. « Vero è pure — nota tristemente il De Cesare — che ove l'intervento dei cattolici e l'influenza del clero sarebbero stati utili per arrestare la crescente marea dei partiti radicali, là assolutamente mancarono ». E prosegue aggiungendo nei cattolici i responsabili delle vittorie delle sinistre. Mentre, dunque, essi non sosterebbero politicamente i conservatori, socialmente ne preparerebbero la rovina, poiché « i cattolici e il clero, col loro socialismo inconcludente, producono un effetto dannoso, concorrendo a tener vive le illusioni delle moltitudini che soffrono; quando la gente ignorante discorre di socialismo, non distingue; e le distinzioni stesse tra socialismo, scientifico e rivoluzionario sono più arbitrarie che reali, e tutte concorrono allo stesso fine, cioè all'avvento di quel giorno terribile... che sarà... il più grande disastro che il mondo abbia mai conosciuto »¹¹.

Il movimento cattolico, così come venne allora a presentarsi, colpiva dunque in pieno i progetti e le convinzioni dei liberali italiani. Per questi, i cattolici erano destinati a costituire la loro riserva; erano sicuri che, quando il pericolo da sinistra fosse divenuto più grave, i cattolici sarebbero venuti spontaneamente in loro soccorso portando alla causa della conservazione l'apporto delle forze popolari che avevano organizzato. Al clero poi era stato sempre assegnato dai liberali un ben preciso ufficio quello di convivere le classi popolari alla rassegnazione e all'inerzia; avere primo del clero era sempre stato per essi quello di svolgere « opera di modernizzazione e di pace presso



« Chi profitta delle soluzioni di Montecitorio è l'alchimista Depretis, che cerca la pietra filosofale del potere imperituro » (da una caricatura di Teja, 1881)

il popolo ». Come potevano ora questo clero e questi cattolici negare il loro appoggio politico, favorendo, con l'astensione, le forze di sinistra, e nello stesso tempo minacciare la conservazione sociale con pazzesche teorie socialistoidi? L'indignazione dei liberali era al colmo. In essa consentivano i cattolici liberali, ossia i transigenti, che erano, particolarmente a Milano, in cordialissimi rapporti con i moderati e soprattutto con Gaetano Negri. Il desiderio dei transigenti di partecipare alle elezioni politiche in difesa della monarchia e dell'ordine sociale, si legava, naturalmente, ad un atteggiamento sospettoso ed ostile nei riguardi della democrazia cristiana, atteggiamento diffuso anche tra i Vescovi, in parte ostili al movimento sociale.

Fausto Fonzi

¹ Cfr. N. Colajanni, *L'Italia nel 1889*, Milano, 1898, pp. 198-200.

² *Atti parlamentari*, Camera, Discussioni, 9 febr. 1899, p. 282.

³ R. Stuart, *Le associazioni costituzionali...* p. 12.

⁴ Cfr. A. Luzio, *La Questione Romana e il Card. Rampolla*, in « Chiesa e Stato ». Studi Storici e giuridici per il decennale della Conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia, Milano, 1939, I pp. 441-480.

⁵ Cfr. G. P. Sinopoli di Giunta, *Il Card. Mariano Rampolla del Tindaro*, Roma, 1923, pp. 208-209.

⁶ M. Scaduto, *Episodi della politica ecclesiastica di Francesco Crispi*, in « Civiltà cattolica », 1945, IV, p. 240.

⁷ *Diario del 14 marzo 1892* (Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Carte Crispi, Busta 667, fasc. 2215).

⁸ *La discussione*, 5 apr. 1898.

⁹ G. Bovio, *Discorsi parlamentari*, Roma, p. 345 (30 luglio 1895).

¹⁰ D. Farini, *Diario*, I (1891-95) a cura di E. Morelli, Milano, 1942, p. 678, (14 aprile 1895).

¹¹ R. De Cesare, *I cattolici e il clero nelle recenti elezioni politiche ed amministrative*, in « Nuova Antologia », 15 luglio 1895, pp. 205 e 208.

TRE PER SPOSARSI

di FULTON J. SHEEN

Con TRE PER SPOSARSI, Fulton J. Sheen, Vescovo Ausiliario di New York e Assistente del Cardinale Spellman, ha scritto non soltanto una guida preziosissima per quanti siano già sposati e per quanti intendano contrarre matrimonio, ma anche un'opera di fondamentale importanza relativamente all'Amore.

Perché bisogna essere in tre per sposarsi? Perché, anzi, per dirla con le parole stesse dell'Autore, bisogna essere in tre per tradurre in realtà qualsiasi amore terreno? Perché, risponde Sheen, « Dio è Amore ».

Questa la meta. Per conseguirla quale, il Vescovo Sheen pone e risolve una serie di quesiti di basilare interesse: qual'è la differenza tra sesso e amore, quali sono le nostre energie vitali e di quali mez-

BIBLIOTECA

zi disponiamo per debellare le tre « tensioni » caratteristiche del matrimonio, che cos'è l'amore perché è trino, perché la fedeltà coniugale non consiste soltanto nell'astensione dall'adulterio, qual è il vero significato della procreazione e quale il mistero della maternità, via via fino all'asserzione dell'immortalità dell'amore.

(Richter ed. Napoli, L. 1.400 ordinazioni dirette: L. 1.000).

LETTERATURA RUSSA

di E. ANAGNINE

Nella storia della letteratura russa, la fine dell'ottocento e l'inizio del secolo segnano, come del resto in quasi tutta la letteratura europea,

Lo spirito di comprensione di San Tommaso

Se S. Tommaso avesse voluto, sarebbe potuto essere Abate di Montecassino e Arcivescovo di Napoli; intanto, però, non fu mai eletto superiore dai Domenicani suoi confratelli. Ciò non deve attribuirsi a mancanza di quella che è la dote fondamentale ed essenziale per un governante: la comprensione.

Le bellissime pagine che scrisse sulla legge umana riverberano ancora oggi questo nobile e profondo pensiero: il Superiore deve essere comprensivo nei riguardi dei sudditi, sia per quello che essi hanno, sia per quello di cui essi difettano.

S. Tommaso mette frequentemente in risalto il patto che la comunità per la quale la legge è prolungata, in maggior parte, è composta di uomini imperfetti.

Senza dubbio il legislatore nel dettare la legge ha lo scopo di perfezionare i cittadini, tuttavia deve guardarsi bene dal voler subito raggiungere il fine; abbia molta pazienza, vada gradualmente, pian piano.

Il Governante non deve imporre ai cittadini atti eroici; i più sarebbero incapaci di compierli. Neppure deve esigere da essi tutto quello che risulta facile nell'esercizio della virtù. Sebbene tutte le virtù possano contribuire al bene comune e abbiano alcuni atti utili a questo fine, ne hanno, però, molti altri che riguardano direttamente il bene particolare: non si intrometta in questa sfera della vita privata.

Per quanto riguarda gli stessi atti che concernono la vita pubblica, si accontenti di imporre o vietare i più importanti e lasci da parte quelli che sono o possono dirsi indifferenti: « quelli atti che, come scrive lui stesso, sono o poco buoni o poco cattivi ». Insista su quello che è sostanziale e dissimili o tollerati quanto è accidentale ed accessorio.

Anche in quello che, più propriamente, rientra nel raggio della sua sfera di azione, il Superiore non deve mai dimenticare che i suoi sudditi sono uomini e hanno una propria nobiltà che deve essere salvaguardata.

Insiste, perciò, S. Tommaso sul fatto che la legge sia redatta in forma universale, senza discendere a troppi dettagli. Oltre che il legislatore umano non potrebbe prevederli tutti, conviene che dia al suddito una prova di fiducia, lasciando un margine al-

la sua prudenza e affidando a lui l'applicazione della legge nel caso particolare. Se la legge, normalmente, deve essere applicata alla lettera, non mancheranno le circostanze in cui si dovrà lasciare la lettera da parte per seguirne lo spirito, il fine, l'intenzione.

Altro punto su cui si ferma la considerazione dell'Angelico Dottore è la necessità che le leggi non mutino di frequente. I sudditi in forza dell'abito acquisito osservando le leggi in vigore, ne trovano facile l'adempimento, mentre proverebbero una difficoltà maggiore a doverne osservare una nuova. Non cambi, perciò, il Superiore gli statuti che hanno profonde radici, anche se per caso ne ha escogitato altri che potrebbero sembrare più ragionevoli. Oltre tutto è più giusto che il Superiore si adatti agli usi della comunità, anziché imporre a questa di adattarsi alle sue personali vedute. Le leggi sono come gli uomini: se non sono capricciosi, i capelli bianchi convergono verso di essi il rispetto di tutti. Una legge in vigore sarà sostituita da un'altra solo nei casi in cui la nuova arreca un vantaggio notevolissimo ed evidente, oppure la vecchia è dannosa alla comunità o manifestamente ingiusta.

S. Tommaso non fu né Provinciale, né Priore, avrebbe, però, potuto esserlo a perfezione. Considerando che secondo la dottrina aristotelica l'intelletto pratico è semplicemente un'estensione di quello speculativo, si comprende come l'Angelico avrebbe potuto facilmente mettere in pratica i suoi insegnamenti. Dante lo chiamò « il buon Tommaso » (Conv., IV, 30); colui che era stato buono con gli amici e con gli emuli, lo sarebbe stato anche con i sudditi.

Non fu, però, in questa direzione che lo diresse la Provvidenza. La sua missione era quella della dottrina e dell'insegnamento e lui nei suoi scritti aveva paragonato il dottore all'architetto, aveva anche messo in rilievo che la ricompensa dell'architetto è superiore a quella del semplice esecutore.

La teologia che già al suo tempo riservava un'aureola particolare nel cielo per quelli che insegnano, non è riuscita, fin'ora, a trovare un simile premio per coloro che comandano.

P. Lumbreras o.p.

russa dalla fine del XIX secolo al 1930, Universale Studium n. 30, pp. 168, L. 200). Conoscitore come pochi dell'argomento egli si preoccupa soprattutto di precisare i valori della nuova letteratura, chiarendo come i suoi più validi esponenti, e si tratta a volte di autentici ingegni, continuino la grande tradizione del passato. Se pertanto sono esemplari i capitoli dedicati a Cechov, Gorki e ai prosatori e poeti che dettero già prova di sé prima della Rivoluzione, di non comune interesse sono i capitoli che esaminano la produzione letteraria durante la Rivoluzione, la guerra civile e la NEP. Il giudizio su questo periodo è positivo.

Ma codesta vitalità sembra essersi esaurita proprio verso il 1930. Da allora la letteratura russa assume solo toni propagandistici e didascalici, al di fuori di ogni valore di arte.

(E. Anagnine, *La letteratura*

L'educazione religiosa del bambino

I.

Non è raro il caso che tra mamme che si preoccupano di educare bene i propri figli si discuta sugli orientamenti e le mete a cui deve tendere l'educatore cristiano, orientamenti e mete che necessariamente devono tener debito conto sia delle diversità del mondo di oggi rispetto a quello di ieri, sia d'altra parte, di tutte le conquiste fatte sul campo biologico e psicologico, che incidono notevolmente anche sui metodi educativi, ma a base delle quali sta la risposta a domande di primaria ed assoluta importanza: da dove veniamo, cosa siamo, dove andiamo? Domande che nel nostro caso specifico di mamme possono tradursi così: Chi è questo mio bambino e che cosa ne devo fare? Io ho la convinzione che mentre in teoria sappiamo benissimo rispondere con la risposta stessa del catechismo che è la sintesi del pensiero cristiano sulla finalità della vita, in pratica poi troppo poco lo teniamo presente; e mentre con metodi educativi anche bellissimi ci indostriamo di fare di questi nostri bambini dei compiutissimi gentlemans, degli uomini forti e robusti, anche dei bravi studiosi e galantuomini, meno facilmente ci impegnamo con ogni forza a vedere in essi i figli di Dio, creature che Dio stesso ci ha affidato e non esclusivamente per la nostra gioia; difficilmente ci riesce di vedere la loro educazione in funzione della loro santificazione.

Può darsi che le mie affermazioni possano parere eccessive, ma io ho l'impressione che il nostro torto sia di non saper gustare nella sua profonda bellezza la parola santità e di conseguenza di non saperla poi trasformare con ogni impegno nel nostro lavoro di mamme e di educatrici. Oggi noi abbiamo quasi il pudore della santità; dirò meglio: abbiamo paura di farci santi, e di voler formare dei santi. Una paura alimentata sia da una dose di rispetto ma anche in un mondo dove tanto spesso intorno a noi vi è gente che non ha le nostre idee, ci fa venire a compromessi per non incorrere nel ridicolo o peggio; sia dal pensiero, anche se forse inconscio e inconfessato, che l'avvicinare a Dio i nostri figli voglia un poco dire allontanarli da noi. Non ci accorgiamo che facendo ciò, oltre a togliere al bimbo un aiuto fortissimo alla sua completa formazione di uomo, priviamo noi stessi di un appoggio di primaria importanza nella faticosa opera nostra.

Perché è senz'altro vero che — come dice Maritain — lo scopo dell'educazione è quello di guidare l'uomo nello sviluppo dinamico durante il quale egli si forma in quanto persona umana, ma è anche vero che tale educazione, se si vuole che sia solidamente e completamente fondata, deve essere basata sul concetto cristiano di uomo che è il vero concetto di uomo.

Tali — se pur appena accennate — premesse sono sufficienti per chiarire l'importanza estrema del fattore religioso nell'educazione dei nostri bimbi, anzi, di una solida formazione religiosa che ne informi la vita e vada di pari passo con la loro formazione di uomini.

Perché l'una — la formazione religiosa — non solo non va a detrimento dell'altra — educazione umana — ma anzi la sviluppa e la consolida anche.

Quante volte, senza che noi lo pensiamo neppure, sotto il repentino mutamento dei ragazzi di 20 anni che a dieci, quattordi-

ci, sedici anni avevamo incontrato campioni di cortesia e di gentilezza, si nasconde appunto il risultato di non aver dato loro a tempo debito una fede ed una religione. Perché è ben difficile, per non dire impossibile che chi non ha imparato ad amare Dio — ed i suoi simili attraverso Dio — non sia tentato prima o poi di vedere il prossimo, compresi gli stretti familiari, attraverso le lenti dell'egoismo, dell'interesse, delle ambizioni personali, e non sia portato a vedere i rapporti sociali solo in funzione di un maggior benessere o piacere proprio, e non dimentichi quindi, quando il suo gioco lo esiga, anche ogni più elementare regola di educazione.

Tengo subito a chiarire che non è formazione religiosa quella che riduce la religione ad una serie di preghiere meccaniche e metodiche, o ad una assurda pretesa di sacrifici. Ciò vorrebbe dire il fallimento della religione, una religione striminzita, crudele, arida e gretta, svuotata da ogni suo significato. Come pure sarebbe pericoloso portare la re-

lace al nostro perfezionamento; mentre d'altra parte il volere essere oneste verso i nostri figli, ci obbligherà ad un costante sforzo di miglioramento che poco alla volta potrà colmare l'abisso eventuale tra le nostre parole e le nostre opere.

C'è chi si rifiuta di dare al bimbo una formazione religiosa con l'idea — o la scusa — che forzare il bambino in un senso o in un altro in questo campo, significa forzare la sua libertà quando egli ancora non ha modo di reagire; secondo costoro, è meglio non dargli alcun indirizzo: più tardi, quando attraverso l'esperienza e gli studi sarà in grado di scegliere, penserà da solo ad avvicinarsi a Dio o a tenerne lontano.

Come se, perché il bimbo piccolo non sa ancora scegliere quale cibo gli piaccia e quale no, glielo negassimo finché non sia in grado di giudicare da sé!

Non possiamo dimenticare che noi di fronte al bimbo siamo investiti di un'autorità; un'autorità che deve servire ai veri interessi del bimbo e che come dà al bambino abitudini e riflessi determinati in altri campi, deve saperglieli dare anche nel campo religioso, con la differenza che questi devono permeare di



ligione su di un piano unicamente sentimentale che cederebbe alla minima prova perché senza solide basi. Si tratta invece di fare della religione una cosa viva che permei tutta la giornata, tutta la nostra vita; qualcosa che abbia le radici nel profondo del cuore, e attraverso una conoscenza gioiosa delle cose divine, dia al bimbo e più tardi all'uomo, il desiderio ardente di seguire il Signore anche attraverso il sacrificio accettato e perfino cercato da sé.

Certo tutto ciò non è cosa facile: forse proprio perché prima di donare agli altri è necessario avere in sé un patrimonio da poter donare. Spesso sentendo che non tutto in noi risponde a ciò che al bimbo insegniamo, ci può prendere un senso di sgomento, quasi il timore di non essere sinceri e che il bambino capisca e rifiuti forse, più tardi, la religione che noi non sappiamo vivere in pieno.

Io credo che il fatto stesso di voler dare ai nostri bambini ciò che noi per cause diverse — e non tutte dipendenti da noi — non abbiamo avuto o saputo attuare, ci sia di per sé non solo meritorio, ma anche di aiuto effi-

ce, vivificandoli e dando loro contenuto.

Man mano che i figli crescono è nostro dovere inserire in loro tutti quei valori cristiani che essi sono suscettibili di accettare e che sono necessari allo sviluppo della loro personalità cristiana.

A me sembra, sulla scorta anche di voci molto più attendibili che la mia, che tali capisaldi possano sintetizzarsi in quattro proposizioni:

1) necessità di stimolare attraverso mezzi pedagogici (nella forma più adatta per ottenere un'adesione dell'animo man mano si sviluppa) alla conoscenza di Dio, e quindi ad un amore generoso verso di Lui;

2) educazione alla profonda coscienza del dovere specifico di ogni età (religione vissuta) accettato come modo pratico di amor di Dio;

3) educazione alla preghiera propriamente detta;

4) formazione alle virtù cristiane fondamentali, per es., all'obbedienza, alla purezza ed alla carità (verso il prossimo).

Del primo valore appunto tratteremo nel prossimo numero.

Margherita Redaelli

MISTICA CONIUGALE

Per raggiungere la perfezione cristiana attraverso la vita coniugale bisogna scoprire individualmente l'ideale di tale vita, lo spirito che l'anima, il suo stile, si direbbe oggi, bisogna cioè scoprire quello che con un termine piuttosto vago noi chiamiamo «mistica coniugale».

E' evidente che una simile ricerca resta idealmente il dovere stretto e incommunicabile di ogni anima; essa deve, nel matrimonio, farsi da principio e, sempre, a due e poi trascinare i figli. Questo sacramento è grande per quel che raffigura — dichiara S. Tommaso — perché esprime l'unione di Cristo e della sua Chiesa. C'è qui un grandissimo mistero e un ideale che supera e appaga i sogni dell'amore più ardente. Non si può dire quanta bellezza, grandezza, felicità, ma anche quante esigenze un tale paragone riversi nell'amore dei giovani sposi: scambiando le loro promesse sotto lo sguardo di Cristo, questi promettono d'essere compagni, per la vita e per la morte, in questa magnifica avventura che è il raggiungimento della perfezione cristiana.

L'amore deve essere o divenire un'amicizia totale. C'è bisogno di ritornare sugli elementi di una simile amicizia? Come ogni amicizia, questa si fonda sullo slancio effettivo che avvicina gli amici, ma questo affetto deve essere il più forte di tutti poiché per esso «l'uomo lascia suo padre e sua madre». Questa amicizia dovrà esprimersi in una confidenza assoluta e scambievolmente che faccia che il cuore dell'uno sia trasparente per l'altro. Deve pure rivestirsi di pazienza e di misericordia, perché gli esseri migliori nascondono spesso le loro qualità in una «ganga» di difetti che la vita quotidiana mette in rilievo e le delusioni sono tanto più dolorose quanto più l'unione è insieme più stretta e continua. Infine la discrezione l'avvolgerà tutta, non solamente per non tradir mai o nemmeno lasciar sospettare i segreti dell'amore coniugale, ma anche per la comprensione e il rispetto della vocazione e della grazia e del compito di ciascuno nella società familiare come nella Chiesa.

Una tale amicizia, florida nei primi incontri, sigillata irrevocabilmente ai piedi dell'altare, andrà aumentando e approfondendosi durante tutta la vita; essa donerà alla vecchiaia quel carattere di pieno appagamento, di bontà aperta che godiamo talvolta di trovare nei vecchi. Ma perché sia così, bisogna che il legame e l'anima di questa amicizia sia la volontà comune incrollabile di cercare Dio insieme. A questo proposito il santo vescovo di Ginevra dà questo consiglio: «In questo nuovo stato del matrimonio nel quale siete, rinnovate spesso i propositi che avete così spesso fatto di vivere santamente e virtuosamente in qualunque condizione Dio vi faccia stare (L. 184). Se uno dei due solamente ha questa risoluzione nel cuore, o se, pur avendola tutti e due nel cuore, essa non è vissuta a due, in comune, "in uno", l'intenzione del Signore che vi ha uniti non si realizzerà completamente. Come una tale unione potrebbe rappresentare l'unione che ha lui stesso con la sua Chiesa, lui che si è sacrificato per essa, per renderla santa, senza macchia e senza difetti?». Il matrimonio unisce i cristiani perché si santificano insieme in questo stato e attraverso questo stato. Nell'atto stesso del sacramento, è il mutuo consenso che ha portato alle loro anime il legame e la grazia; sono essi stessi i ministri di tale sacramento,

mentre il prete è solamente il testimone qualificato e indispensabile. Per tutto il corso della loro vita, essi dovranno restare l'uno per l'altro portatori di grazie e lo saranno effettivamente ogni volta che essi vivranno il loro matrimonio secondo Dio, tanto nella trasmissione della vita quanto nell'unione dei loro sforzi per amarsi reciprocamente in Dio e per educare i loro figli. Tuttavia, perché una tale grazia operi, perché un tale spirito elevi l'esistenza quotidiana, sarà necessaria la decisione ferma e comune di santificarsi insieme, cercando in ogni cosa di piacere al Padre Celeste.

E' a questa luce che s'illumina la parola del Signore: «Se qualcuno non odia la sua donna... non può essere mio discepolo» (Luca XIV, 26). Odiare si sa, ha qui come spesso in ebraico, il senso di amare meno; e invece che indebolire l'amore cristiano, questo odio lo fortificherà, lo completerà, e lo perfezionerà subordinandolo a Dio: «Molto meno del mio Dio, molto più di me stesso» ne resta la formula. In un simile spirito, si eviterà insieme il peccato e ben lontani dall'essere l'uno per l'altro un complice e uno spettatore indifferente — debolezza che è una contraffazione dell'amore — ci si aiuterà a non soccombervi o a guarirne. Si eviterà così la disgrazia di colui che è solo; e tale stato non potrebbe non essere deplorabile dal momento che si è stati consacrati dal Cristo stesso per l'unione. «Meglio vale vivere a due che solitari: c'è per i due un buon salario nel loro lavoro perché se cadono l'uno può risollevarlo il compagno. Ma guai a colui che è solo e che cade senza averne altro che lo sollevi» (Ecc. IV, 9, 70). Se insieme si è caduti, insieme ci si vorrà risollevarlo; se l'uomo è meno tentato, aiuterà il compagno di strada più stanco; s'egli è caduto, ci si china verso di lui, lo si circonda d'affetto, poi si riprende con passo più sicuro il cammino della luce e della gioia, il cammino scosceso che porta verso Dio. I difetti dell'uno saranno portati dall'altro, corretti, anche, con quella dolcezza dell'amore che permette di tutto dire perché si parla a se stessi, ma anche con umiltà poiché nessuno dei due può perdere la coscienza delle proprie deficienze e di quella miseria che è comune, come comune è la decisione di liberarsene! Mai ci si oppone l'uno all'altro, ma ci si sente tanto più uno, quanto più grande è lo sforzo che si deve compiere: «Quel che io ti dico non è per me o per te, ma per noi».

Il santo vescovo di Ginevra nota che la nostra perfezione raggiunge consiste nel lottare sempre contro le nostre imperfezioni. Chi non vede tutto il tatto l'abilità che sarà necessaria per attendere il momento favorevole per una simile fraterna correzione? L'amicizia — si è potuto dire — ha una coscienza che ci parla quando la nostra tace: ma forse questa definizione non si deve meglio realizzare nella coppia unita proprio per questo, per cercar cioè insieme Dio? Una tale concezione esige d'altronde il mettere in comune tutta la vita spirituale, con i suoi propositi e le sue cadute, con le sue luci e le sue oscurità: bisogna vivere in un senso grande la parola di Cristo: «L'amore più grande sta nel dare la propria vita a coloro che si amano. Questo va molto lontano a condizione che le espressioni non ne siano artificiose, ma vere».

J. M. Perrin

da Perfection Chretienne et vie coniugale. (Les Editions du Cerf).

LA VIA DA PERCORRERE

Il congresso ha additato al Movimento una nuova strada da percorrere un nuovo metodo da seguirsi: in quanto professionisti — e quindi dirigenti della nazione — e in quanto cattolici — e quindi preoccupati di rendere il mondo sempre migliore — siamo decisamente impegnati non solo nel nostro angusto settore professionale ma in tutti i vari settori della vita moderna.

E' nostro compito insostituibile il cercare di aiutare il mondo moderno — in così profonda evoluzione ed ancora incapace di comprendere gli stessi fermenti disperati che lo agitano — a ri-

Il 17 marzo ricorre il 15° anniversario della morte di Igino Righetti. Si prega ricordarlo nella preghiera e di riunirsi davanti all'altare in messe di suffragio.

trovare un ordine interiore per edificare una nuova comunità. Dobbiamo riuscire veramente a studiare e comprendere le insufficienze che si riscontrano in ogni settore — da quello dei partiti a quello dei sindacati, da quello degli organismi Statali a quello scolastico, da quello della stampa a quello della propaganda, dall'ambiente dei contadini a quello degli operai etc. — portando in ogni settore una parola chiarificatrice.

Non possiamo più limitarci a rielaborare le idee centrali della nostra professione e della nostra

vita senza mettere queste idee a contatto con la realtà, ignorando ciò che la realtà concreta di oggi ci suggerisce, astraendoci dalle responsabilità concrete che ci competono come membri di questa comunità.

Singolarmente e come gruppo dobbiamo impostare lo studio della realtà concreta sociale di oggi, sforzandoci di comprenderne bene le insufficienze e le cause, riuscendo ad intravedere quale è il cammino che deve essere percorso per giungere ad una soluzione.

In questo nostro lavoro potremo essere egregiamente aiutati da tanti nostri amici che non militano nel nostro Movimento ma che con spirito cristiano e profondo senso di responsabilità operano nei vari settori della vita moderna: come è stato fatto durante il congresso cerchiamo di instaurare con loro un aperto colloquio per potere — con maggiore aderenza alla realtà — comprendere quale sia la via da seguire.

Forse il nostro sforzo non porterà immediatamente a dei risultati concreti; forse non saremo capaci di suggerire delle formule; non importa.

L'importante è immergersi nella realtà, operare in essa per conoscerla e riuscire ad intravedere la via di salvezza; altri sapranno cogliere il frutto del nostro lavoro per trovare le formule adatte, per usare le tecniche migliori. Ma nel momento in cui più direttamente entreremo nel mondo, nel momento in cui più profondamente cercheremo di comprendere le insufficienze di esso, più forte dovremo sentire il bisogno di avere un intimo, continuo, profondo contatto con Dio.

Come allora anche oggi — a quindici anni dalla morte avvenuta il 17-3-1939 — Igino Righetti

ci indica la via da percorrere: « Nessuno che abbia davvero a cuore, sopra ogni altro scopo particolare, quel ritrovamento del cattolicesimo vivo, avrà difficoltà a riconoscere... che la forza prima e genuina del cattolicesimo sta negli aiuti soprannaturali di cui Cristo ha dotato la sua Chiesa e che il profitto di questi aiuti è normalmente proporzionato non all'attività esteriore, ma a quella personale ed interiore che per le vie della riflessione dell'orazione, dell'adesione cosciente ed amorosa ai misteri sacramentali, rende possibile alla grazia il fluire, lo operare, il fiorire, il creare, il combattere nello strumento umano reso docile e potente.

Il carisma migliore, non quello utile ma quello santificante, non è la scienza, né la parola, né la beneficenza, né altro: è la carità, la grazia.

Così che l'apostolato ha una prima esigenza: quella d'iniziare ad imporsi e a mostrare vivacità cristiana nell'interno d'ogni singola anima di ogni singolo apostolo. La riforma comincia da me. La rinascita comincia da me. E riforma e rinascita devono aver radici là dove germina la coscienza prima e personale; devono iniziare con un'interiore esperienza risanatrice, prima di pronunciarsi in altre forme esteriori e sociali di restaurazione cattolica.

Un dovere di restaurazione reclama quindi questo primato di rigenerazione personale: di sincerità verso la dottrina che professiamo e che afferma questa esigenza di attività interiore, di esercizio spirituale dell'economia religiosa cattolica; di sincerità verso noi stessi, cioè verso il programma che abbiamo abbracciato, di ridare al nostro tempo, al nostro paese una novella epifania di vivente cristianesimo ».

Offerte per la Borsa di studio Mons. Adriano Bernareggi

IV

Totale precedente L. 1.442.325

Apollonio Mario (Milano) - Antonucci Maria Antonietta (Roma) - Amigoni Piero (Lecco) - Allegretti Angela (Genova) - Bianchi Penna Giuseppina (Alessandria) - Brambilla Pisoni Erasmo (Milano) - Blasi Paolo (Trieste) - Bachelet Vittorio (Roma) - Baldi Leo (Roma) - Ballocci Elisa (Siena) - Borghi Paolo (Agnone) - Baratella Sandro (Rapallo) - Bastianini Lea (Torino) - Biancheri S. E. Mons. Emilio (Rimini) - Cozzolino Francesco (Portici) - Cicinato Dante (Sarzano) - Ceresa Aldo (Roma) - Chelli Rinaldo (Urbino) - Cordero di Montezemolo Bianca (Firenze) - Corese Antonio (Genzano) - Calia Giuseppe (Matera) - Curia Vescovile (Cremona) - Collegio Salesiani « Don Bosco » (Boscomano) - De Carlo Ermenegildo (Orvieto) - Dardanelli Giovanni (Torino) - De Beni Berardo (Rapallo) - Floreani Guido (Pasin di Prato) - Falconieri S.E. Mons. Gregorio (Conversano) - Ferrone Francesco (Casoria) - Ferretti Don Walter (Faenza) - Gaiotti Angelo e Paola (Roma) - Gruppo Laureati (Jesi) - Gonella Guido e Signora (Roma) - Gruppo Laureati del Lazio (Un) - Lume Giovanni (Roma) - Lado Piera (Milano) - Morabito Francesca (Parma) - Marconi Ada (Castel S. Giovanni) - Melandri Giacomo (Modena) - Marschini Giovanni (Milano) - Monarca Amedeo (Pisa) - Mascagni Eugenio (Milano) - Monti Gina (Pistoia) - Negherbon Elena (Rovereto) - Mira Giuseppe (Roma) - Movimento Laureati Cattolici (Pistoia) - Morassutti Isabella (Padova) - Mannes Cova (Bologna) - Malerba S. (Padova) - Massone Luisa Zelinda (Varazze) - Malvezzi Ercole (Modena) - Montini S.E. Mons. Giovanni Battista (Città del Vaticano) - Mortola Anita (Rapallo) - Ministrini Maria Luisa (Roma) - Niccolini Elda (Firenze) - N.N. (Venezia) - N.N. (Torino) - Picotti Emilio (Grosseto) - Piccioli Galavotti Alberta (Firenze) - Pizzinelli Gilestri Luida (Siena) - Pennazza Caterina (Avezzano) - Pozzi Alberto (Pisa) - Pedretti Luigia (Como) - Pagliaro Grazia (Palermo) - Palese Letizia (Lavello) - Perricone Filippo (Bergamo) - Romanelli Egle (Milano) - Roccella Tonelli Erminia (Roma) - Reale Giuseppe (Reggio Calabria) - Sisino Maria (Teramo) - Suwala Don Stanislao (Roma) - Sanna Angela (Napoli) - Savano Mario (Sora) - Sargolini Mons. Federico (Roma) - Sestero Miranda (Susa) - Sardella Caterina (Thiene) - Sezione U.C.A.I. (Vicenza) - Santamaria Maria (Palermo) - Sartori Romolo (Roma) - Toscani Carla (Pavia) - Toffoloni Lorenzo (Trento) - Trabucchi Alberto (Padova) - Terziani Angelo (Voghera) - Trebiliani Maria Luisa (Roma) - Trebeschi Cesare (Brescia) - Veronese Vittorino (Roma) - Villano Salvatore (Torre del Greco) - Zappatore Mario (Maglie) - Zucchi Vanna (Genova-Pegli) - Pecorari Attilio (Milano).

Totale al 28-2-54 L. 278.250

TOTALE L. 1.720.575

PELEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

19 Agosto - 7 Settembre

In seguito a sopravvenute difficoltà per una buona sistemazione nel viaggio di ritorno nella data prestabilita (22 luglio - 11 agosto) IL PELEGRINAGGIO VIENE SPOSTATO AI GIORNI 19 AGOSTO - 7 SETTEMBRE, con itinerario pressochè uguale.

Le prenotazioni devono essere mandate con la massima urgenza secondo le norme pubblicate nel numero precedente di « Coscienza ». E' ovvio che a chi si era fino ad oggi prenotato, qualora non potesse accettare la nuova data, verranno rimborsate le L. 5.000 già versate.



Febbraio 1954

Alla base dell'unità - sigma.
Come si forma la cultura - FAUSTO MONTANARI.

Economia dei beni o economia dei bisogni? - EMANUELE TESTA.

Fulton J. Sheen - GIOVANNI VISENTIN.

OSSERVATORIO: 1 - Borghesia e spirito di sacrificio (f.m.); 2 - La bella cronaca nera (f.m.); 3 - Paura della verità (c.m.).

RASSEGNE E SEGNALAZIONI:

Diritto: Il diritto naturale nel moderno pensiero filosofico-giuridico (Rinaldo Orecchia) - Manuali di Filosofia del diritto - Pubblicazioni spinoziane - Filosofia e Giurisprudenza - Giustizia non è fatta (r. o.) -

Dall'idealismo delle dottrine politiche (G. Ambrosetti).

Lettere: Prospettive sull'Umanesimo e il Rinascimento - (Mario Puppo) - « Papyri Bononienses » (M. Capitella) - Poesia latina-medioevale (m. p.) - Immagini e pensiero in Dante - Francesca da Rimini (F. Montanari) - Una nuova « Lectura Dantis » (m. p.) - Un'edizione del Chiabrera (F. Piemontese) - Un profilo del Metastasio (S. La China) - Un nuovo studio sul Parini (F. Piemontese) - L'ultimo amore di Goethe (m. p.) - Liricità di Poe (M. Capitella) - Dostojevschj visto da un cattolico - Nuovi sussidi per lo studio della letteratura italiana (m. p.) - Una monografia sul De Sanctis (S. La China) - Il « genere » favola (M. Capitella) - Saggi sulla narrativa contemporanea (F. Piemontese) - Un orientamento sul romanzo contemporaneo (S. La China).

Problemi sociali: Lo Stato e l'industria (Antonio Laghi) - Considerazioni in margine a una vertenza - Pubblicazioni del Comitato Nazionale della Produttività - La « petrolchimica » (a.l.).

Il convegno dei docenti universitari a Bologna

Si terrà prossimamente a Bologna un convegno organizzato dal Comitato Cattolico Docenti Universitari sul tema: « Il contributo della scuola universitaria alla formazione della cultura, oggi ». Tale tema è stato scelto non solo per stabilire una continuità con il Congresso dei Laureati o per una analogia con il Congresso della Fuci del settembre scorso, ma anche perchè esso risponde ad una reale esigenza del momento presente.

Il tema sarà esaminato principalmente sotto l'aspetto della convivenza nella comunità universitaria, « consci — come dice la circolare che annuncia il Convegno — come siamo che la cultura non la si fa solo con il lavoro personale, ma anche col comunicare e col convivere gli uni con gli altri, consci che appartiene essenzialmente alla scuola universitaria il lavorare in comune e che la scuola universitaria stessa costituisce una maniera di convivere proprio dell'ambiente della cultura, consci dell'importanza che i professori universitari hanno nel dar tono a tale comunità, nel costituirne come comunità ».

Si ricorda a tutti i gruppi, che già non abbiano provveduto, ad inviare al più presto gli elenchi nominativi del tesseramento 1953-4 alla nostra Segreteria Amministrativa (via della Conciliazione, 4d - Roma).



Nozze

Il dr. Bruno Galantini del Gruppo di Bolzano con la Sig.na Fernanda Conti.
Auguri vivissimi.

Nascite

E' nata la terzogenita di Carlo e Maria Teresa Forcella: Chiara.
A Giorgio e Bianca Maria Valente è nata Maria Paola.
A Eugenio e Luisa Cerocchi è nata Anna Maria, che viene ad allietare anche i suoi sei fratelli.
A Cesare e Iole Salotto è nata il terzogenito: Antonio.
In casa Modestino è nato un quarto bimbo: Riccardo Paolo.
Alberto Picece ha avuto una bambina Marilicia.

Lutti

Il 14 febbraio è spirato S. E. mons. Vincenzo Cavalla Arcivescovo di Acerenza e Matera dal 1946. Aveva presieduto la settimana per laureati di Borsa II nel 1951, e i settimanalisti lo ricordano con viva simpatia.

E' spirato in Roma l'amm. Augusto De Januario padre di Miesi De Januario, già vice presidente della Fuci e suocero di Vittorio Bachelet.

Si è spento in Spinazzola il sig. Michele Stornelli padre dell'avv. Franco, presidente del locale Gruppo Laureati.

A Modica è morto il Prof. Salvatore Guerrieri padre del presidente del Gruppo preside Armando Guerrieri.

A Bologna è spirato il babbo di Antonio Laghi.

A Castellana è morto il dr. Barnaba Alessandro, fondatore e primo presidente di quel Gruppo.

Li raccomandiamo alle preghiere di tutti.

COSCIENZA

Quindicinale del Movimento Laureati di A.C. direzione e ammin.: Via Conciliazione 4d Roma - tel. 56.18.67 e 55.55.77 - Ai soci del Movimento è inviato gratis. Abbonamento annuo: Italia, L. 500 - Estero, L. 1000 - conto corrente postale N. 118855 Spediz. in abbonamento postale - Gr. II n. 5 del 5 marzo 1954 SILVIO GOLZIO direttore responsabile * Tipografia Ars - Graf - Roma